

TORNATA DEL 24 APRILE 1854

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO BENSO.

SOMMARIO. *Atti diversi — Volazione per squittinio segreto ed approvazione del progetto di legge per la concessione di una ferrovia a cavalli da Sampierdarena a Genova — Incidente sull'ordine del giorno, e proposizione sospensiva del deputato Depretis — Rigetto — Discussione del progetto di legge per concessione di una condotta d'acqua da Busalla a Genova — Discorso in opposizione del deputato Farina Paolo — Discorso in difesa del ministro dei lavori pubblici — Repliche — Appunti del deputato Depretis, e risposta del ministro — Osservazioni in favore dei deputati Cadorna Raffaele, relatore, e Menabrea.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

PRESENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di petizione:

5397. 20 professori addetti al collegio nazionale di Mortara invitano la Camera a discutere in via d'urgenza il progetto di legge pel riordinamento della pubblica istruzione, affinché venga il medesimo nella presente Sessione tradotto in legge.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, mette ai voti il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato.)

Il signor professore Demaria, presidente della Consulta centrale dell'Associazione medica, fa omaggio alla Camera di alcuni esemplari degli atti del congresso tenuto nel passato autunno dall'Associazione medesima, in Novara

Questi esemplari saranno depositati nella biblioteca e negli archivi della Camera.

L'ordine del giorno reca la votazione per isquittinio segreto sul progetto di legge relativo alla concessione di una ferrovia a cavalli da Sampierdarena al porto di Genova, essendo risultato dallo squittinio di sabato che la Camera non era più in numero.

Risultamento della votazione:

Presenti	105
Votanti	102
Maggioranza	57
Voti favorevoli	66
Voti contrari	56
Si astennero	5

(La Camera adotta.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONCESSIONE DI UNA CONDOTTA D'ACQUA DA BUSALLA A GENOVA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge relativo alla concessione d'una condotta

d'acqua da Busalla a Genova. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 922.)

DEPRETIS. Chiedo la parola sull'ordine del giorno.

Era stato posto all'ordine del giorno il progetto di legge relativo ai sensali ed agenti di cambio. Probabilmente sul finire dell'ultima seduta fu cambiato quest'ordine del giorno, e prese il passo il progetto di legge relativo alla concessione Nicolay.

Ora io faccio notare alla Camera che moltissimi dei nostri colleghi vennero per prender parte alla discussione sul progetto di legge relativo agli agenti di cambio e sensali. Io so, ripeto, di parecchi nostri colleghi, i quali sono venuti alla Camera precisamente con questa determinazione e dopo aver fatto i loro studi su quel progetto; noto poi che la relazione della legge sugli agenti di cambio e sui sensali fu presentata alcuni giorni fa, mentre la relazione su quella relativa alla concessione Nicolay fu, se non erro, presentata venerdì e distribuita soltanto il giorno di sabato, in ogni modo posteriormente a quella sui sensali ed agenti di cambio; noto ancora come sia poco conveniente il cambiare così improvvisamente l'ordine del giorno, massime trattandosi, come nella concessione Nicolay, d'interessi locali e di una questione tecnica assai difficile ad essere sciolta.

La Commissione ha impiegato tre mesi onde studiare quella legge e risolvere tutte le varie obiezioni che la legge stessa inchiude, ha presentato finalmente la sua relazione; ma bisogna che i deputati abbiano tempo anch'essi di esaminare le decisioni della Commissione, massime, ripeto, trattandosi di una questione tecnica, e che riguarda non solo gli interessi generali, ma ben anche gli interessi locali. Per queste ragioni, pregherei la Camera a voler mantenere il precedente ordine del giorno, e mettere poi subito dopo, giacchè è ritenuta come urgente, la legge sulla concessione Nicolay.

PRESIDENTE. Credo mio debito di osservare alla Camera che la relazione sul progetto di legge per la concessione Nicolay venne distribuita nel giorno di venerdì, e che nell'ordine del giorno letto alla fine della seduta di sabato, si è portato per primo in discussione questo progetto, tuttavia se la Camera intende...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle fi-

nanze. Nella tornata di sabato, l'onorevole presidente della Camera m'interpellò intorno all'opinione del Ministero sul doversi mettere in discussione prima il progetto sui sensali ed agenti di cambio, o quello invece sulla concessione Nicolay. Io non esitai a dire che reputava più urgente la discussione di quest'ultimo progetto, e ciò per varii motivi. Il progetto di legge sui sensali constando di molti articoli, probabilmente richiederà parecchie sedute per essere discusso. In secondo luogo, la legge sui sensali non ha un carattere d'urgenza, nè potrà essere applicata se non fra alcuni mesi. Essa apporta, e io riconosco, un vero miglioramento allo stato attuale delle cose, ma un miglioramento che, se si verifica un mese prima od un mese dopo, non cambia gran fatto lo stato delle cose, mentre il progetto che è stato posto all'ordine del giorno, quello cioè relativo alla convenzione passata tra le finanze ed il signor Nicolay, è di massima urgenza, perchè, infino a tanto non sia deciso intorno ad esso, rimane in condizione molto critica la società colla quale il Governo ha trattato.

Questa società ha già speso parecchi milioni senza essere accertata ancora dell'approvazione del suo contratto, si trova quindi in una situazione assai precaria.

Il Governo la sollecita a compire i lavori che ha intrapreso, perchè cresce sempre più il bisogno dell'acqua che si deriva dalla Scrivia. Pochi giorni or sono tutte le stazioni del Governo si sono trovate senz'acqua, talchè si è dovuto ricorrere a stabilimenti privati in Genova per ottenerne la quantità necessaria onde riempire le caldaie locomotive. Ma perchè si spingano avanti questi lavori, la società ha bisogno di ritirare dagli azionisti i decimi già scaduti, e gli azionisti, non senza ragione, allegano di non poter fare nuovi versamenti senza essere prima accertati se la convenzione sarà o non sarà approvata.

Vede quindi la Camera che v'è ben più ragione di sollecitare la discussione di questa legge, che non quella sui sensali.

È vero che questa questione è complicata e deve sollevare una discussione che può esser lunga ed animata, ma tuttavia, poichè la questione è stata esaminata maturamente dalla Commissione, poichè nella relazione essa si è fatto carico di tutti gli appunti che alla convenzione eransi opposti, poichè la relazione stessa è stata distribuita quarantotto ore prima, io non vedo alcun inconveniente a che si incominci la seduta d'oggi colla discussione di quella legge.

DEPRETIS. La Camera ricorderà come la seduta di sabato siasi prolungata oltre l'ora consueta, perchè, trattandosi di una legge la cui discussione generale erasi esaurita, essa voleva passare alla votazione della medesima; ed è tanto vero, che la discussione si è prolungata oltre il consueto, che non ci siamo trovati più in numero nello squittinio segreto.

Io ho accennato a questa circostanza per far vedere come molti sabato non abbiano potuto conoscere la variazione introdotta nell'ordine del giorno, e come siasi creduto che la legge sui sensali ed agenti di cambio avesse la precedenza, perchè la relazione erasi distribuita prima; cosicchè nella giornata di ieri molti si sono occupati unicamente di questa legge.

Del resto i ragionamenti dell'onorevole ministro, il quale ammette che si tratta di una legge complicata e grave, starebbero ove si trattasse di una dilazione lunga; ma la legge sugli agenti di cambio e sensali può protrarre la discussione di due o tre giorni, tutt'al più. Ora, dal momento che si è aspettato tre mesi, non credo che sarà di danno nè agli azionisti, nè allo Stato la breve dilazione di due o tre giorni.

Quanto poi al bisogno d'acqua delle stazioni delle strade ferrate, a cui accennava l'onorevole ministro, io credo che la Provvidenza a quest'ora vi abbia soccorso facendo piovere largamente. *(ilarità)*

E questa dilazione non sarà poi senza vantaggio per gli interessi dello Stato, ai quali la Camera deve soprattutto attendere. Io credo che trattandosi di cosa così grave, gli interessi dello Stato esigano che si abbia almeno il tempo di studiarla, onde presentarci alla discussione con sufficienti cognizioni in modo da poterla esaminare come merita la sua importanza. Io quindi persisto nella mia proposta perchè si mantenga l'ordine del giorno quale prima era stabilito.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda mantenere all'ordine del giorno, come fu annunziato, il progetto di legge per la condotta d'acqua da Busalla a Genova.

(Dopo prova e controprova, la Camera mantiene l'ordine del giorno annunziato.)

La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole Paolo Farina.

FARINA PAOLO. Nel prendere la parola io adempio ad un dovere assai doloroso per me, sia perchè vengo a combattere una legge proposta da un Ministero che ora più che mai desidero di appoggiare, sia perchè sento in me lo scoraggiamento profondo che nasce dal pensare di dover combattere fatti che a quest'ora sono già in gran parte compiuti, e che, sebbene io riguardi come illegali, e, dirò anzi francamente, incostituzionali, pure non posso dissimularmi che, essendo compiuti, probabilmente otterranno, o signori, la vostra approvazione.

Ad ogni modo, ubbidiente ad un dovere che altamente mi parla nel cuore in favore della giustizia, io dirò le ragioni che mi sembrano militare contro l'adozione di questo progetto.

Se non che, prima di entrare nel merito di questa discussione, io credo dover rimuovere da me ogni accusa che per avventura potesse muovermi nella presupposizione che io fossi interessato o per la concessione o per la reiezione di questo progetto.

Io non ho nessun interesse nè che la condotta dell'acqua venga concessa, nè che essa venga rifiutata. Questo dichiaro sull'onore mio, e questo credo possa, se non altro, meritarmi la fiducia che si compete all'uomo che pensa difendere la giustizia e non altro.

Quando nel seno della Commissione si discusse se dovesse adottarsi o no il progetto dal Ministero presentato, fedele io al mandato che aveva ricevuto dal mio ufficio, virilmente mi opposi all'adozione del progetto medesimo, e, dopo non brevi discussioni, io presentai riassunte le ragioni che credeva atte a combatterlo in alcune conclusioni, delle quali, se la Camera lo permette, io darò lettura, siccome quelle che brevemente riassumono, come già dissi, le ragioni tutte che contro l'adozione di questo progetto mi sembrano militare.

* Considerato :

* Che, allo stato attuale del servizio eseguito con locomotive lungo la salita e la galleria dei Gioghi, è esclusa la necessità della caduta d'acqua per l'esercizio della strada ferrata;

* Che, quanto alla preferenza da accordarsi alle macchine a colonne d'acqua od a reazione sulle locomotive, giova ben ritenere che il voto dell'Accademia dice bensì che l'invenzione dei signori Grandis, Grattoni e Sommeiller presenta buone speranze di successo, ma premetta però che l'inven-

zione ha d'uopo ancora di essere sancita dall'esperienza, e che anzi il cavaliere Maus, consultato a tale proposito dalla Commissione, così ebbe a dichiarare in seno alla medesima : « L'air comprimé avec la machine proposée par messieurs « Grattoni, Grandis et Sömmelier ne peut pas, à mon avis, « donner une force motrice suffisante pour un bon service sur « les plans inclinés ; »

« Che per altra parte il sistema così detto atmosferico e quello nel quale si mette in azione l'elasticità dell'aria compressa veniva escluso dalla Commissione incaricata dell'esame dei mezzi di esercizio proposti sui piani inclinati dell'Appennino, e presieduta dal cavaliere Giulio, come appare dalla relazione dell'ispettore Moglino in data 7 agosto 1853 ;

« Che ciò stante, e per i motivi espressi appunto dalla sovracitata relazione, cioè che « non potendo certamente essere « intenzione del Governo d'intraprendere su così vasta scala « arrischiati esperimenti sopra pensieri più o meno plausibili, « ma non ancora sanciti dalla pratica, senz'essersi prima accertato che quel servizio non possa assicurarsi collo scegliere « fra i sistemi di locomozione conosciuti e lungamente sperimentati quello su cui si possa fare maggior fondamento per « una riuscita certa, » verrebbe esclusa l'idea di preferirsi in qualsiasi modo l'impiego dell'acqua come forza motrice per il movimento della strada ferrata, e cessa così l'unico motivo di pubblica utilità, in forza del quale si pretende giustificare l'intercettazione del corso della Scrivia ed il suo rivolgimento a ritroso per spingere l'acqua attraverso la galleria dei Gioghi nell'opposto versante del Riccò e concederla al signor Nicolay ;

« Che, per altra parte, trattandosi di una concessione a società privata, la lettera della legge richiede che ad ogni dichiarazione di pubblica utilità preceda la dimostrazione dell'importanza delle opere e della loro influenza sullo sviluppo della prosperità generale ; che questa dimostrazione di influenza favorevole alla prosperità generale dello Stato diveniva tanto più necessaria dal momento che ad un intero pubblico, costituito dagli abitanti le sponde della Scrivia ed utenti delle acque di quel fiume, volevasi preferire una società di privati speculatori ;

« Che quand'anche, per ipotesi, questi privati speculatori si volessero, contro ogni risultanza di fatto ed ogni presunzione di diritto, riguardare, per così dire, come i rappresentanti del pubblico di Genova, non ne conseguirebbe perciò tuttavia che tale concessione si dovesse a tali speculatori accordare ;

« Perchè nel conflitto tra due pubblici interessi devesi preferire quello che ha per sè le norme eterne ed invariabili di giustizia, le quali prescrivono che chi sente l'incomodo ed i danni di una cosa debba anche sentirne i vantaggi, e sarebbe del tutto iniquo che, quando gli abitanti delle sponde di Scrivia soffrono le devastazioni e le rovine delle inondazioni e corrosioni di quel fiume, debbano venire privati del refrigerio che le acque del fiume recano agli assetati loro uomini e bestiami, ed alle loro pianure arse in istraordinario modo dal sole e prive del beneficio di qualsiasi irrigazione da altro fiume derivata ;

« Che per altra parte egli è costante in fatto che, lungi che l'acqua della Scrivia sopravanzi ai bisogni degli abitanti di quella vallata, o vi sia malversazione della medesima, essa è tanto scarsa che nella stagione estiva di molte miglia al disopra dello sbocco di quel torrente nel Po il suo alveo è interamente asciutto e secco, come asciutte e prive di ogni irrigazione rimangono molte parti dei territori di Tortona e di Castelnuovo Scrivia ;

« Che, appunto in forza delle sovrannarrate circostanze, gli abitanti delle sponde della Scrivia, e segnatamente la città di Tortona, con una serie di atti che risalgono fino al secolo duodecimo procurò di assicurarsi, come risulta dalla transazione 23 aprile 1427 colla Camera ducale, *omnia et quaecumque iura et actiones dictæ R. Cameræ competentia et competitura super dictis aquis dictæ R. Cameræ competentia et competitura*, uso e diritto che sempre conservò con non interrotto possesso.

« Che, ciò stante, ed anche senza invadere il campo della magistratura, alla quale, attesa la lite vertente, è esclusivamente riservato il conoscere della proprietà e dell'uso delle acque che in ora, e non ostante la *litispendenza* si vorrebbero ai terzi concedere, egli è il caso di conoscere se veramente ai supposti bisogni di Genova non si possa altrimenti, e senza ledere la sovra indicata massima di naturale diritto e di eterna giustizia, provvedere ;

« Che, ciò stante, e senza soffermarsi ad esaminare se nella città di Genova non facciasi spreco di acqua potabile, il che non sarebbe difficile di dimostrare, giovi rimarcare come risulti dagli stessi documenti presentati dal ministro (offerta Corte, autore Nicolay, n° 1), e sussista in fatto che una gran parte delle acque del Riccò e della Polcevera venga erogata in frequenti irrigazioni delle sterili sabbie e ghiaie di quelle valli ;

« Che, ciò posto, per determinare quale fra le acque dei due opposti versanti del monte vogliasi di preferenza espropriare per fornire Genova di acqua potabile, onde far sì che tale espropriazione risponda al voto ed alla lettera della legge che richiede il maggiore possibile sviluppo di prosperità generale, vuolsi considerare in secondo luogo quale di esse riesca meno pregiudicievole all'industria agricola ed all'industria manifatturiera ;

« Che, posta la questione su questo terreno, non solo manca ogni dimostrazione che nell'interesse generale agricolo dello Stato convenga espropriare piuttosto gli utenti dell'acqua di Scrivia anzichè quelli dell'acqua del Riccò e della Polcevera, ma ogni presunzione anzi milita in senso opposto, notorio essendo che le ristrette valli del Riccò e della Polcevera non presentano che una ristretta estensione di terreni sabbionini e ghiaiosi poco fertili per sè, e che per la forte pendenza dei declivi non si prestano ad una regolare condotta delle acque delle quali, nel tempo medesimo, e per la natura, e per gli accidenti del suolo, grande quantità assorbono e disperdono, il tutto in perfetta opposizione con quanto succede nei piani ed argillosi terreni della vallata della Scrivia, e segnatamente nei territori di Tortona e di Castelnuovo, ove dette praterie vengono annoverate fra le più belle e prolifiche dello Stato ;

« Che, considerata la cosa sotto l'aspetto dell'industria manifatturiera, ne emerge ancora più dimostrato doversi di preferenza espropriare gli utenti dell'acqua per l'irrigazione del Riccò e della Polcevera anzichè quelli dell'acqua della Scrivia, stantechè l'espropriazione dei primi non farebbe cessare lungo le ridette valli del Riccò e della Polcevera l'esercizio di alcun opificio, anzi ne aumenterebbe la massa delle forze motrici, mentre l'espropriazione delle seconde toglierebbe l'alimento agli opifizi posti lungo la vallata della Scrivia, fra i quali merita speciale menzione quello dei signori Parodi e Giraud, che è certamente uno dei più vasti e più belli dello Stato, il che diede luogo a che adissero essi pure i tribunali onde evitare una così grave iattura ;

« Che, stante quanto sopra, non potrebbersi in alcun modo ravvisare dimostrata la pubblica utilità di addivenire alla

concessione richiesta dal Nicolay dell'acqua di Scrivia, nè quindi far luogo alla medesima nemmeno sotto il pretesto che il suddetto Nicolay fornisca, a termini della convenzione del 27 maggio 1853, poscia modificata, l'acqua di cui possono abbisognare le stazioni della strada ferrata da Pontedecimo sino a Genova, sia perchè si può con grande fondamento dubitare se tale facoltà sussista in seguito alle modificazioni contenute nella scrittura 11 novembre 1853, ed in ogni caso ogni considerazione persuade che per l'uso delle stazioni fra Pontedecimo e Genova riuscirebbero assai più convenienti le espropriazioni locali che non quella delle acque di Scrivia;

« Che nemmeno si può temere ragionevolmente di vedere lo Stato esposto al pagamento di ragguardevoli indennità dovute al Nicolay, mentre al disposto dall'articolo 17 della convenzione del 27 maggio è espressamente derogato colla convenzione 11 novembre, nella quale ogni concessione è fatta « sotto l'espressa riserva dell'approvazione del potere legislativo, » la quale ove manchi, non puossi far luogo ad indennità alcuna;

« Che, ove infine si volesse per mera ipotesi ritenere dimostrata la convenienza dell'espropriazione degli utenti dell'acqua di Scrivia, non ne seguirebbe perciò che si dovesse far luogo all'approvazione del contratto Nicolay, mentre la società del signor Novella avendo fatto offerte sotto ogni rapporto più convenienti delle stipulazioni convenute col Nicolay, il Parlamento non potrebbe approvare la legge quale venne dal Ministero presentata, ma dovrebbe rimandare la concessione dell'acqua all'esito di apposito incanto;

« Ed anzi risultando dalla sovraccitata relazione Moglino come, ammessa per ipotesi la derivazione dell'acqua dalla Scrivia, sia opportuno che l'amministrazione esamini se non convenga servirsene, « come forza motrice, sia per le officine, sia per gli elevatori da stabilirsi nella stazione di Genova o nei dock, » e non constando in alcun modo che questo studio e disamina abbiano avuto luogo, manca anche sotto questo rapporto ogni elemento per potere con cognizione di causa addivenire a concessione a favore di qualsiasi persona dell'acqua medesima, nè infine della convenienza di alienare l'acqua nel modo proposto, nè di quella di concedere l'acqua medesima al signor Nicolay anzichè ad altra persona qualsiasi;

« Che, dietro quanto sopra, non constando in alcun modo allo stato delle cose attuali nè della certezza della riuscita e convenienza delle macchine, per animare le quali vorrebbe espropriare gli utenti dell'acqua di Scrivia, nè dell'insussistenza dell'obbligo dimostrato di fornire ai medesimi indennità, nè dell'entità dell'indennità medesima, nè della prevalente convenienza di espropriare gli utenti di tali acque anzichè quelli che si servono per la irrigazione delle acque del Riccò e della Polcevera, debbasi ogni approvazione o modificazione della legge a tale riguardo dal Ministero proposta aggiornare indefinitamente, e fino a tanto che meglio tutte le sovraesposte circostanze vengano dimostrate e comprovate. »

Queste, o signori, erano le ragioni che io sviluppava in seno della Commissione, e che non incontrarono l'aggradimento della maggioranza della medesima. Si esposero primieramente essere dimostrato che, se anche la riuscita della macchina proposta dai signori Grattoni, Grandis e Sommeiller si poteva ritenere come problematica, tuttavia quella massa di forze che era prodotta dalla caduta dell'acqua della Scrivia si sarebbe in qualsiasi altro modo utilizzata.

Dicevasi, in secondo luogo, che niun pensiero doveva

prendersi la Commissione dell'indennità dovuta agli utenti dell'acqua della Scrivia, stantechè la Commissione aveva innanzi agli occhi un'offerta del signor Novella, in forza della quale addossava a se medesimo quest'indennità, e che quindi non era il caso che la Commissione si dovesse preoccupare dell'entità di quest'indennità, la quale una compagnia che in allora si credeva seria, e che dopo tale non parve alla Commissione, si assumeva l'obbligo di pagare.

Sostenevasi infine grave non essere il danno degli utenti, sia perchè piccola era la quantità dell'acqua che veniva sottratta, sia perchè facilmente calcolabile quest'indennità e certamente tenue; non potersi infine stabilire alcun confronto fra l'utilità che ne sperava il Governo e l'utilità che ne potevano ritrarre i singoli utenti dell'acqua medesima.

Queste, se ben ricordo, furono le ragioni principali che si opposero per rigettare le mie conclusioni.

I fatti successivi ed i raziocini dedotti dai fatti medesimi vengono, a mio credere, interamente a distruggere le obiezioni che furono in seno alla Commissione mosse contro le conclusioni da me affacciate.

Infatti la prefesa certezza d'utilità, per la locomozione, delle acque della Scrivia e la loro caduta, o si riferisce alla macchina proposta dal signor Grandis e soci, o si riferisce ad altri sistemi. Se si riferisce agli altri sistemi, essa veniva già esclusa dalla relazione di cui ho avuto l'onore di leggere alcuni tratti alla Camera. Se si riferisce invece alla macchina dei signori Grattoni, Grandis e Sommeiller, il Ministero, essendo venuto egli medesimo a presentare una legge colla quale chiede che si esperimenti questa macchina, ha distrutto col proprio fatto ogni idea di certezza di buon esito che si voleva presupporre circa l'impiego di questa macchina, stantechè egli medesimo è venuto a riconoscere che, per poter asserire con fondamento che la macchina riuscirà, si richiede un esperimento, il quale esperimento, non essendo ancora effettuato, riesce assolutamente intempestiva la concessione dell'acqua, la quale, perchè si possa dire dimostrata l'utilità che ne forma la causa e la base, ha d'uopo che previamente si conosca il risultato dell'esperimento medesimo. O dunque il Ministero crede che la macchina Grattoni possa riuscire assolutamente, ed allora non venga a proporre alla Camera di fare spese per sperimentarla, come egli ha fatto; o non ha questa fiducia, ed a concedere definitivamente quest'acqua aspetti che l'esperimento giustifichi l'esito, e faccia sperare che definitivamente riuscirà a quello scopo che è il solo che dimostri l'utilità pubblica che è causa di quest'espropriazione.

Nè qui posso a meno di richiamare l'attenzione della Camera su questo punto: o vi è utilità pubblica dipendentemente dall'impiego di questa macchina, e questa utilità è ben dimostrata, e allora il Ministero può espropriare; o questa utilità non è dimostrata, ed il Ministero non può espropriare, giacchè la legge autorizza bensì l'espropriazione per causa di pubblica utilità, ma non autorizza l'espropriazione definitiva (noti bene la Camera che parlo di espropriazione definitiva) per la sola speranza di pubblica utilità.

Infatti, o signori, se la legge autorizzasse l'espropriazione per la speranza di pubblica utilità, siccome le speranze ed i timori stanno nella libera apprezzazione di ciascun uomo, non vi sarebbe più alcuna limite, nè alcuna regola certa per determinare quando questa speranza si possa ravvisare fondata, e quando no; dal che ne verrebbe che basterebbe il capriccio del Ministero per poter espropriare chiunque, giacchè egli potrebbe sempre dire in sua difesa: io esproprio l'individuo A, l'individuo B, poichè spero che questa espro-

priazione possa riuscire d'utile al pubblico e di vantaggio a tutto lo Stato.

Ma questo, o signori, non può essere certamente lo spirito della legge; questa non è l'espressa prescrizione dello Statuto, il quale, nel dichiarare che tutelava tutte le proprietà, faceva bensì una riserva per i casi di espropriazione di pubblica utilità, ma soggiungeva e specificava immediatamente: « quando l'interesse pubblico *legalmente accertato* lo esiga. »

Ora l'accertamento di questa utilità manca sicuramente nel caso nostro, ed i signori ministri ne convengono, dal momento che presentano una legge per fare un esperimento. Attendano dunque l'esito dell'esperienza, e, se sarà favorevole, allora avranno l'accertamento dell'utilità che loro manca oggi giorno.

Nè mi si venga a sostenere che, se non è dimostrata l'utilità di espropriare l'acqua per servirsene mediante l'applicazione della macchina del signor Grattoni, non si possa però sostenere che da quest'acqua non si possa trarre altrimenti un utile uso anche per la locomozione; giacchè pure a questa seconda pretesa osterebbero sempre le parole dello Statuto che ebbi l'onore di leggere alla Camera, mentre l'utilità in questo caso non sarebbe *legalmente accertata*, ma semplicemente *sperata* in forza dell'applicazione di qualche sistema, di cui finora non solo non si sa dimostrare la vera utilità, ma non si sa nemmeno indicare quale sia. Per conseguenza anche questa seconda ragione verrebbe intieramente eliminata dalle parole stesse dello Statuto.

Non insisterò sulla pretesa utilità pubblica che si volesse dedurre dal servire quest'acqua al pubblico di Genova, giacchè, come ho dimostrato, anche attualmente serve agli abitanti del versante settentrionale dei Gioghi, e non si può dare la preferenza ad un pubblico sopra un altro, se non in forza di utilità generale dello Stato, la quale, come dissi, è ben lontana dall'essere dimostrata.

Nè qui, o signori, io voglio dire che, quando si tratta di un esperimento, dalla felice riuscita del quale possa ridondare un vantaggio generale allo Stato, non possa temporaneamente il Governo prevalersi della proprietà privata. Qui qualcuno forse mi farà la questione che non si dà proprietà assoluta d'acqua, ma semplice diritto di uso della medesima; ma, quando dico *proprietà*, non parlo nello stretto senso legale, ma intendo parlare di tutti i diritti inerenti alla proprietà, e conseguentemente anche dell'uso dell'acqua; io parlo insomma di proprietà in termini generali, nel senso politico della parola, e non nello stretto senso legale.

Premessa questa dichiarazione, proseguo nel dire che non intendo sostenere che il Governo non possa prevalersi della proprietà dei privati che nel solo caso che certa sia l'utilità dell'espropriazione del privato, giacchè ammetto che possa servirsene anche quando spero soltanto un esito favorevole all'utilità pubblica. Io non contesto questo diritto al Governo, quantunque si possa forse contestare; ma io dico: l'espropriazione non si può estendere oltre i limiti del bisogno. Ora, se esiste bisogno *ad tempus* di prevalersi della proprietà privata, ebbene servitevene, ma servitevene a tempo; servitevene finchè dura la necessità dell'esperimento, ma nell'incertezza dell'esito dell'esperimento medesimo non alienate la cosa espropriata *perpetuamente* ai terzi. Fate pure l'esperimento, vedete se questo riesce, e, se riesce, servitevene, ed il diritto di tutto lo Stato prevalga al diritto dei particolari. Ma col pretesto di un'occupazione *temporanea*, di un temporaneo bisogno, non venite ad un'alienazione *perpetua*, non commettete una spogliazione *definitiva*, dal momento che non avete bisogno che di un uso *temporaneo*.

Io quindi dico che, nello stato attuale delle cose, la stessa legge presentata dal Ministero per sperimentare la macchina lungo la salita dei Gioghi dimostra come, non essendo ancora certa l'utilità pubblica derivante dall'uso dell'acqua per il servizio della strada ferrata dello Stato, cessa la dimostrazione del principale motivo che autorizza l'espropriazione dell'acqua medesima, e non si può quindi la legge attuale ammettere, se non dopo che in forza dell'esperimento sia dimostrato che veramente lo Stato può un'utilità stabile da questa stabile espropriazione ricavare. Ma, fino a tanto che l'utilità di questa espropriazione sia assoggettata a questo esperimento, non si può fare espropriazione per altro se non per effettuare l'esperimento medesimo, cioè non si può fare che un'espropriazione temporanea e non un'espropriazione definitiva, tanto più quando questa espropriazione non succede a vantaggio dello Stato, ma a vantaggio di una compagnia di semplici speculatori.

E qui, signori, mi sia lecito di fare un'osservazione. Non è certo mio intendimento di attribuire a chicchessia meno rette intenzioni, nè addurrò fatti per trovare fondati i miei timori e le mie esitanze, ma io credo che, ove interessi di *speculazione* siano manifestamente messi in campo, debba il legislatore indagare attentamente e rendersi ragione se questi interessi non possano fondatamente influire nel fare, anche involontariamente e per solo effetto di desiderio e di fantasia, velo all'intelletto dei meglio veggenti, e questi, coll'autorità del loro sapere e del loro nome, indurre gli altri nell'errore nel quale essi medesimi sono caduti.

Non pare a me che in questo caso sia ben dimostrato che le aspirazioni industriali del signor Nicolay e le dimostrazioni tecniche del signor Sarti (che è suo socio, a quanto mi si dice) abbiano dato un aspetto di maggior probabilità ed anzi di quasi certezza di riuscita ad un tentativo che suscita moltissimi timori ragionevoli di esito infelice.

Ond'è che un danno certissimo, gravissimo, perpetuo risulterebbe agli abitanti delle sponde della Scrivia e di Tortona col solo compenso di un'incertissima, temporanea e forse chimerica speranza; danno che non è solo particolare agli abitanti delle sponde della Scrivia e di Tortona, ma anche all'intero Stato; giacchè se, come si ha ragione di temere, infelice fosse l'esito dell'esperimento, lo Stato, per una speranza incerta, avrebbe incontrato l'obbligo certo di dover indennizzare gli utenti l'acqua della Scrivia, e a profitto di chi? Non dello Stato che, stante l'infelice esito dell'esperimento, non potrebbe utilizzare quell'acqua, ma di quei privati speculatori che vengono dal signor Nicolay rappresentati.

Quanto al secondo motivo che mi venne opposto, che non dovesse, cioè, la Commissione preoccuparsi delle indennità dovute agli utenti della Scrivia, osserverò che questa speranza potevasi conservare finchè la Commissione credeva che la società del signor Novella, che offriva di assumere a suo carico il pagamento delle indennità, fosse tale da poter ispirare fiducia al Governo ed al Parlamento; ma, dacchè essa ha dovuto ricredersi ed abbandonare ogni idea di concessione alla società del signor Novella, siccome quella che reputossi non presentare sufficienti garanzie per l'adempimento degli obblighi che si assumeva, questo motivo cadeva di per sè, e ne emergeva sempre più l'inconveniente testè accennato, che lo Stato, cioè, incontrava un danno certo in vista di una incertissima speranza, speranza che può egualmente, a mio credere, coltivare anche senza fare fin d'ora la concessione al signor Nicolay, giacchè tutto al più potrebbe comprare 200 o 300 metri in lunghezza di tubi per fare il

suo esperimento, e deliberare quindi con vera cognizione di causa in seguito all'esito del medesimo.

Ma attualmente lo Stato si espone al danno certo di pagare indennità che non sa a quanto ammontino, e che per avventura possono essere maggiori dell'utile che si spera dall'impiego delle macchine ad acqua, nell'incertezza di poter poi ottenere, in compenso dei danni che deve risarcire, l'utilità sperata.

Nè qui si venga ad opporre che le indennità probabilmente non saranno dovute, mentre non sembrami che questa questione possa decidersi in questo senso legalmente; ma, quando anche si voglia supporre che in questo senso legalmente si possa decidere, io domando, o signori, se noi siamo qui per essere semplicemente giudici e stretti applicatori della legge, oppure per essere uomini politici che dobbiamo eziandio farci un calcolo di quello che, se non è conforme alla stretta lettera della legge, è conforme però alle eterne massime di equità e di giustizia, le quali non permettono che industrie secolari, coordinate a seconda della naturale defluenza di un fiume, vengano ad un tratto private del loro principale alimento, senza che possano ottenere verun compenso. Questo non sarebbe certo consono alle massime di eterna giustizia ed equità naturale, che sempre devono prevalere in un consenso legislativo, e certamente non saranno da voi violate.

Egli è certo che anche sotto questo rapporto non si può dire matura la concessione, giacchè delle indennità che saranno certamente per massima di equità dovute e dell'entità di esse voi non avete idea alcuna, nè alcun elemento di calcolo delle medesime, sia nella relazione dal Ministero presentata, sia in quella della Commissione.

L'unica speranza che adduce il Ministero si è quella, come si disse, di risparmiare 72 mila lire all'anno. Questo risulta dalla relazione del Ministero medesimo, la quale precede il progetto di legge per fare stanziare una somma onde sperimentare le macchine del signor Grattoni.

Ma, oltre l'incertezza della speranza, vi è ancora la mancanza dei calcoli delle indennità che si dovranno dare agli utenti della Scrivia. Noi sappiamo sgraziatamente per prova che, quando si tratta d'indennità, il Ministero si fa facilmente illusione.

Primamente, dicono alcuni, che cosa volete finalmente che valgano 360 litri di acqua espropriata? Certo è che il loro valore non può essere che assai tenue, non trattandosi alla fine che di una ruota d'acqua.

Io non so come si possa ragionare a questo modo: l'acqua non ha valore intrinseco, ma ha un valore dedotto dall'applicazione che se ne fa. Una ruota d'acqua, che alimenti successivamente un centinaio di opifici, dà luogo ad una indennità a ciascuno di questi cento opifici; ma, se invece non ne alimenta neppure uno, non dà luogo ad indennità a nessuno.

Una ruota d'acqua che nel Vercellese potrebbe valere poche decine di migliaia di lire, trasportata a Genova, secondo i calcoli dello stesso signor Nicolay, deve valere 15 o 20 milioni.

Voi vedete dunque, o signori, che questa maniera di ragionare non ha alcun fondamento, perchè appunto il valore dell'acqua dipende dalla scarsità maggiore o minore di essa, dagli usi ai quali si impiega e da altre particolari circostanze, e per conseguenza di questa obiezione io non posso tener conto veruno; opino anzi che, ove si vogliano dare indennità misurate al danno che deriva agli utenti delle acque della Scrivia da questa deviazione, si possa calcolare che le annue 72 mila lire che spera di risparmiare il Ministero sarebbero

interamente e forse più che assorbite dalle indennità che dovrebbe pagare, perchè, ripeto, il valore dell'acqua non è un valore certo e costante, ma è un valore di circostanza e di località.

Ora, siccome è innegato ed innegabile che scarsa è l'acqua della Scrivia, che molti opifici sono alimentati da essa, che non serve solo all'irrigazione, ma anche per bevanda degli uomini e dei bestiami, così è certo che l'indennità dovrebbe essere calcolata su tutti gli usi di cui priva tutti quelli che ne godevano. Checchè ne sia, sostengo che manca, allo stato attuale delle cose, uno degli elementi indispensabili per potere con cognizione di causa addivenire alla concessione dell'acqua a favore del signor Nicolay.

Del rimanente, che il Governo si illuda facilmente nel calcolare le indennità l'abbiamo toccato con mano, allorchè si trattò dell'indennità dovuta per i mulini di Felizzano, che, secondo i computi del Governo, era assai tenue, mentre in appresso si riconobbe molto maggiore, ed anzi fu forza concedere un naviglio intero d'acqua acciò si ponesse termine a quella pratica.

Da ultimo, nel seno della Commissione, a fine di difendere il progetto ministeriale, si diceva non grave lo scapito degli utenti, perchè piccola sarebbe la quantità di acqua sottratta.

Anche a questo proposito debbo notare che nel giudizio della quantità avvi una misura assoluta ed un'altra relativa. Ora, se in tesi assoluta 360 litri d'acqua al minuto secondo non sono cosa molto grande, lo stesso non si può asserire in tesi relativa.

La misura giudiziaria della quantità dell'acqua della Scrivia, fatta in contraddittorio delle parti, ha dato alla sorgente un quantitativo totale di 700 litri. Ciò posto, è agevole di scorgere che, se da 700 litri se ne sottraggono 360, se ne toglie più della metà; per conseguenza, relativamente all'uso ed alla scarsità dell'acqua di quel fiume, non si potrà mai affermare che 360 litri siano una piccola quantità.

Ma si soggiunge che il corso della Scrivia ha altri influenti. Sia pure; ma, se alla sua sorgente la Scrivia non è ricca di acqua, lo è ancora meno negli influenti inferiori. D'altronde anche a tale proposito dirò che siffatta dimostrazione deve essere data dal Ministero, e che, non avendola esso fornita quando aveva tutti i mezzi di farlo, ragion vuole che si creda che noi fece perchè non stimò di suo interesse il farlo, e ad ogni modo la Camera non può emettere un giudizio con bastevole conoscenza di causa.

Ma, dicono ancora i difensori del progetto del Ministero, noi non togliamo che 360 litri d'acqua alla sorgente del fiume; se questo corpo d'acqua dovesse percorrere tutto il tratto che esiste tra i Gioghi e la pianura del Tortonese, sarebbe in gran parte assorbito dal terreno ed evaporizzato dal sole.

Simile obiezione è piuttosto speciosa che vera. Difatti non si debbono considerare i 360 litri d'acqua come una massa isolata, ma bensì unitamente al rimanente delle acque che sono nella Scrivia. Ora tutti sanno che il fondo dell'alveo della Scrivia non è concavo, ma che anzi è piano, e che perciò l'acqua vi scorre diffusa come in un velo. E come l'evaporazione si determina dall'ampiezza della superficie, non dalla profondità dell'acqua, così ne emerge che sia l'acqua un poco più od un poco meno profonda, l'evaporazione succederà ugualmente, ed i 360 litri d'acqua saranno sempre ugualmente sottratti agli usi ed ai bisogni dei Tortonesi.

Lo stesso si dica dell'assorbimento, giacchè l'assorbimento del fondo, quando l'acqua scorre molto dilatata, supera infinitamente il piccolissimo delle parti laterali, e l'assorbi-

mento del fondo tanto si ha per 500 litri di acqua come per 800, quando la larghezza del fondo occupato non sia maggiore. Mi sembra, in conseguenza, che anche quest'argomento sia illusorio, e non militi punto in favore del signor ministro.

Io credo che, se si misurasse l'acqua derivata dal fiume per l'uso della città di Tortona, si troverebbe che essa non giunge a mille metri al minuto secondo; questa è la mia convinzione, e, se il signor ministro vuole asserire il contrario, io glielo ammetterò quando l'avrà dimostrato; ma, poichè non l'ha dimostrato quando poteva farlo, io dico che non l'ha fatto, perchè non gli conveniva di farlo; che per conseguenza la presunzione milita contro di lui, e fino a tanto che egli non abbia distrutta questa presunzione, dirò che l'acqua che si toglie al territorio di Tortona e di Castelnuovo Scrivia con questa derivazione è almeno un terzo dell'acqua che andava a beneficio di quel territorio, e quindi ingente dovrà essere l'indennità che si dovrà dare per la sottrazione della medesima.

Io quindi, riassumendomi, dico che allo stato delle cose non è possibile sostenere dimostrata l'utilità pubblica per far luogo all'espropriazione di quest'acqua; e noti bene la Camera: espropriazione, non *temporanea* per l'esperimento, ma *definitiva e certa*, non ostante il cattivo esito dell'esperimento medesimo; la legge quindi, quale viene proposta, non poter venire sancita dalla Camera, almeno fino a tanto che l'esito del proposto esperimento non autorizzi a credere che coll'espropriazione, non il solo interesse dei privati speculatori, ma il vero, il certo, il perpetuo interesse dello Stato vengasi ad ottenere. Io quindi credo che, allo stato attuale delle cose, e specialmente dopo i nuovi atti fatti dal Ministero, la concessione non possa aver luogo, ove non vi preceda l'esperimento non solo, ma ove l'esperimento non dia un favorevole risultato, e, fino a che ciò non abbia avuto luogo, io persisto a negare il mio voto al proposto progetto di legge.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il principissimo argomento pel quale l'onorevole deputato Farina sostiene che non si può approvare la presente concessione è quello della mancanza di pubblica utilità. Al Ministero invece sembra che, se vi è caso in cui l'utilità pubblica si trovi, e grandemente, assicurata, sia appunto questo. L'onorevole deputato Farina ha cercato di far dipendere l'utilità pubblica esclusivamente dalla riuscita di un sistema idropneumatico, che egli riconosce bensì giudicato favorevolmente da uomini competentissimi, cioè dal primo corpo scientifico dello Stato, ma non come infallibile, avendo dichiarato che, per accertarsi della sicura riuscita del sistema medesimo, dovevasene fare un esperimento in grande. Io su questo farò due osservazioni. Non sta il fatto che l'utilità pubblica consista semplicemente nella riuscita di questo sistema idropneumatico, derivando la pubblica utilità da due motivi: il primo dal fornire acqua alla città di Genova; il secondo...

FARINA PAOLO. Domando la parola.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.... il secondo dal somministrare parimente l'acqua ai macchinismi che devono mettere in movimento i convogli delle mercanzie che ascendono il piano inclinato dei Giovi. Questi sono i due argomenti principalissimi.

Quanto al primo, egli ha cercato di attenuarlo e quasi di distruggerlo, dicendo che dell'acqua a Genova ve ne ha in abbondanza, che anzi se ne fa spreco; ma io mi appello a tutti i Genovesi...

FARINA PAOLO. Lo sono anch'io.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.... affinchè dichiarino se il loro acquedotto del Bisagno sia sufficiente ai bisogni della città che conta oltre 100 mila abitanti, e che va continuamente aumentando, e perchè dicano se ne fornisce a tutte le parti di Genova. È dimostrato che alcune di queste non ne possono avere assolutamente per cagione dell'altezza.

Egli parla di spreco; ma, se questo può darsi nei momenti di grande abbondanza d'acqua nel condotto...

FARINA PAOLO. Si fa sempre.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.... quando questa è scarsa, è impossibile sprecarla, perchè l'acqua manca ai bisogni, e lo abbiamo provato in questi giorni; la siccità è stata tale, che si andava cercando acqua perfino per gli usi comuni più necessari, e che alla stazione della ferrovia non avendosene punto per le locomotive, dovevasi andarla a rintracciare a grande distanza e con grande difficoltà si cercò di profittare di un piccolo filo d'acqua che entrava nella darsena, e, intavolata pratica col Ministero della marina, già si erano disposte le operazioni necessarie, non poco costose, per condurre di là l'acqua alla stazione di Genova. Quando quel filo venne a mancare, si ricorse alla Casa reale, la quale ha un filo d'acqua che s'introduce nella sua vasca. La Casa reale acconsentì che si facessero le operazioni necessarie, le quali, dietro la stima degl'ingegneri, salivano a circa 7 mila lire.

Malgrado la gravità di questa spesa per provvedere pochissima acqua, era forza sottostarvi, quando fortunatamente, providamente venne la pioggia, per cui fu risparmiata questa spesa. Ma, per pochi giorni che avesse ancora durato, conveniva fare una spesa di 7 mila lire per avere acqua, perchè altrimenti il servizio della ferrovia non si faceva più. E tutta Genova era depauperata d'acqua e ne cercava.

Ora, come si può dire che vi sia spreco? Il prezzo attuale poi dell'acqua prova quanto sia preziosa; un bronziato che, se non erro, è una quarta parte d'un litro, costa 1800 o 2000 lire, e molto più, secondo i siti.

CAVOU, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Costa 10,000 lire.

FARINA PAOLO. Ed anche 12,000.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Sarà secondo i luoghi, e per essere questa una misura eventuale, inquantochè dal sito dove si estrae, il bronziato riesce più o meno abbondante. E questo, come ben vede la Camera, è un prezzo esorbitante per una sì piccola quantità d'acqua, prezzo che ne dimostra la scarsità, ed a cui ascende, a meno, come dissi, ci sia tanta abbondanza d'acqua da non farla desiderare, e che il condotto sia ricchissimo; ma, quando la siccità la fa desiderare, il che avviene spessissimo in quel clima, allora la scarsità è enorme.

Ora, qui si tratta di condurre a Genova quest'acqua in abbondanza, eppure non ancora affatto sufficiente, perchè, malgrado la concessione fatta, hannosi continue domande d'altri acquedotti per condurre acqua a Genova, ed una domanda perfino è stata fatta per alzar acqua dalla Polcevera sino al fonte di Belvedere, ove si tratta di fare una vasca, da cui l'acqua si distribuirebbe a Genova, ed altra domanda pure fu fatta per trarre acqua dal Jaccio, altra per trarne dalla piccola Stura influente del fiume Bormida, per condurla a Voltri, e da Voltri lungo la strada ferrata a Genova. Ora io chieggo come si possa dire che ci sia sovrabbondanza d'acqua, quando, malgrado la sicurezza della riuscita della derivazione dell'acqua dalla Scrivia, vi sono tutte queste domande per altre concessioni.

Ma l'onorevole deputato Farina dice: se volete estrarre acqua e condurla a Genova, invece di estrarla dal versante settentrionale, estraetela da quello meridionale, dal Riccò o dalla Polcevera. Ma questo è come dire: estraetela di dove non ve n'è...

FARINA PAOLO. Ho qui la domanda del signor Nicolay.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. La domanda del signor Nicolay sarà per togliere anche dell'acqua quando ce n'è, ma non sarà per aver acqua perenne.

FARINA PAOLO. Perennissima.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. In questi ultimi tempi di siccità non c'era una goccia d'acqua; dunque io non so quale acqua volesse condurre a Genova dal Riccò e dalla Polcevera.

Pelle condizioni geologiche e geognostiche di quei monti e di quelle pendici è impossibile che dal versante meridionale si raccolgano acque perenni in abbondanza.

Il versante meridionale, cioè verso mare, degli Appennini, è così erto, così poco esteso che non vi possono essere copiose acque né di infiltrazione, né di corso perenne.

Qualunque sia il sito, qualunque il modo ed il sistema con cui si voglia approvvigionar Genova di acqua, sarà sempre impossibile che si riesca ad averla in copia e perenne, se non si estrae dal versante settentrionale. Io ritengo questo come un assioma.

Ora, domando io, come si poteva non prevalersi di questa bella opportunità di fornire acqua ad una città crescente e avente già una popolazione di oltre 100 mila abitanti, quando una grande galleria aperta per tre mila metri somministrava il modo di formare una condotta d'acqua perenne e sicura in tutte le epoche dell'anno?

Questo è un argomento di pubblica utilità, della più alta importanza, nè veggo perchè facendo questa concessione all'industria privata, la quale certamente vuol fare bene i suoi affari, ne venga per conseguenza, come pare aver detto l'onorevole Farina, che si favoriscano gli speculatori e non si avvantaggi la città. Gli speculatori porgono il mezzo di attuare questa condotta d'acqua; essi guadagnano appunto perchè ottengono l'effetto di approvvigionare Genova di una grande copia d'acqua.

Io domando se quando il Parlamento inglese ha fatto le concessioni per quei grandi condotti d'acqua di Londra e di Glasgow e di altre città, è mai sorto nel Parlamento stesso il dubbio, per cui si dicesse: badate, che voi concedendo questi condotti d'acqua fate l'utile delle società, e quindi non fate l'utile né di Londra, né di Glasgow o di altri luoghi.

La concessione del Parlamento è fatta appunto perchè esso guarda all'ultimo risultato, e non guarda agli utili che può avere la libera speculazione.

Ma, dice l'onorevole Farina, voi per dare acqua a Genova la togliete ad altri che ne usano utilmente, e che hanno diritto di usarla: e qui è andato parlando della minacciata sventura del territorio di Tortona come se le si togliesse tutta l'acqua.

Questo dubbio, questo pericolo, questo allarme può essere sorto nel Tortonese dopo la pubblicazione di un opuscolo del signor Novella, nel quale, per un'affatto erronea misurazione dell'acqua, supponeva che la Scrivia desse due metri cubi e mezzo nelle acque magre, cioè 2500 litri per minuto secondo; onde naturalmente i Tortonesi si allarmarono per la tema che tutta venisse loro tolta, come divisava il signor Novella. Ma questo non sta; che cosa si vuole fare? Si vuole togliere una ruota circa d'acqua, cioè 350 litri: non so poi

come dica il signor Farina che non furono posti termini dai quali si potesse stabilire il danno che si recherà al territorio di Tortona togliendo una ruota d'acqua. Non si amplifichino i danni; con una ruota d'acqua si possono irrigare 70 o 72 giornate; ora, calcolando anche l'irrigazione settimanale, saranno 500 giornate irrigabili. Metta che si paghino dieci lire caduna, sono 5000 lire annue, ed il danno sarebbe rappresentato da un capitale di 100,000 lire se fosse vero che si togliesse una ruota d'acqua a Tortona, il che come dirò, non ammetto, e non è in fatto.

Ecco dunque il limite che è pure stato avvertito dalla Commissione, ed ecco perchè il signor Novella offriva 100,000 lire di indennità nel caso in cui avesse ottenuto la concessione.

Ma io però dico, e lo dico appoggiato all'opinione degli uomini più pratici, ad una lunga esperienza, ad osservazioni che sono al disopra d'ogni eccezione, che quando da un fiume torrente ed alla distanza di 120 a 130 chilometri si estrae una ruota o quantità poco differente d'acqua, la quale corre sur un ampio letto, la sottrazione di questa quantità d'acqua non è più percettibile nei tronchi inferiori del fiume.

Osserverò che nelle grandissime magre la Scrivia non giunge ad avere 600 o 700 litri: eppure, malgrado questo, a Tortona vi è sempre una copia d'acqua assai notevole.

L'onorevole Farina dice che ci sono 1200 o 1300 litri d'acqua; e basterebbe anche questo per dimostrare che nella Scrivia vi sono influenti numerosissimi, copiosissimi e perenni, pei quali non vale la siccità, perchè ve ne sono di quelli perenni per le sorgenti interiori da cui derivano; ed appunto, poichè egli ha citato la fabbrica dei signori Parodi e Giraud, io gli dirò che questa vi ha alimento dalle acque provenienti da Busalla solo in quantità piccolissima ed in massima parte da quelle influenti nella Scrivia, le quali inferiormente dopo aver animato il loro opificio, vanno a finire nel Tortonese come vanno a finire nel Tortonese tutti gli altri influenti. Vi sono poi le infiltrazioni sotterranee che sorgono dal torrente, ed il fenomeno di vedere un torrente che verso la sua origine non ha una sola goccia d'acqua, ed a qualche distanza, anche senza che vi siano influenti, è copiosissimo d'acqua, è così ordinario che si verifica in molti luoghi.

Quello che essenzialmente lamenta Tortona è la lesione dei diritti acquistati; e postochè si è parlato di diritti, mi si permetterà un cenno sopra questi. Quando sia cosa da decidersi dal tribunale, premetterò che il tribunale non deciderà che dopo una perizia, e questa perizia è semplicissima a farsi, quando avremo fatto l'erogazione dell'acqua, e l'avremo fatta col sistema adottato, cioè a bocca raccolta e chiusa. Si introdurrà l'acqua nella galleria in tubi di ferro che si dispongono lungo la galleria stessa e la strada ferrata sino a Genova; chiusa questa bocca raccolta, si vedrà quale sia la misura dell'acqua a Tortona; poscia aperta si ripeterà l'esperienza.

Io dico che, se avessi una fortuna da compromettere, la comprometterei tutta a far il guadagno che mi fosse dato per sostenere che nessuno a Tortona si accorgerà che a Busalla si sia aperta o chiusa la bocca per una ruota d'acqua.

E queste mie non sono teoriche induzioni ma verità pratiche riconosciute in tante località, che, cioè, quando la chiusura o l'apertura delle bocche ha luogo in alta regione ed a grandissima distanza, non dà alcun sentore nei tronchi inferiori del fiume.

Io dissi che non credo che vi sia diritto su queste acque perchè egli citò una transazione fatta, secondo la quale si

dedurrebbe che Tortona ha diritto di valersi di tutte le acque: ma quando si fanno di queste concessioni (e di queste ce ne sono moltissime) di valersi di tutte le acque del fiume, vuol dire di valersi di tutte le acque del fiume che sono in quel sito: un Governo può impedire che se ne estragga nel corso di tutto il suo territorio, ma non potrà mai impedire che se ne estragga dai territorii affini.

Quando è stata fatta questa transazione, non aveva il Governo austriaco il diritto d'impedire...

FARINA PAOLO. L'aveva!

PALROCAPA, ministro dei lavori pubblici. Non credo che potesse averlo.

FARINA PAOLO. Fu concesso dai signori Parodi Spinola sino dal 1746...

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Se mi permette parlo anch'io, mi pare che ella abbia parlato abbastanza.

FARINA PAOLO. Voleva solo dire che era feudo imperiale...

PALROCAPA, ministro dei lavori pubblici. Era una concessione fatta nel dicembre 1777 da Rodolfo II, imperatore, ed era un feudo di Busalla e Ronco che erano inchiatati nel territorio ligure, ed era concessa con potestà di gladio, e qualunque regalia in feudo libero e franco.

Dunque credo che diritto alcuno non abbia Tortona sopra l'acqua, e Busalla avrà diritto di estrar l'acqua che si può ricavare dal fiume nel suo sito, ed anche dentro il territorio di quel sovrano che gli ha fatta la concessione, ma non nel territorio di altri Stati, non nei feudi concessi nel modo che ho sopra indicato.

Comunque sia, ripeto che il danno per Tortona sarà piccolo, cioè, quello di una ruota d'acqua per irrigazione, quando fosse pur vero che questa andasse sin là; ma io sostengo che nemmeno una goccia di quella ruota d'acqua arriva sino a Tortona.

L'onorevole Farina ha detto: l'acqua che si perde in evaporazione, si perde su tutta la massa. Va benissimo; ma quando v'è maggior copia d'acqua nel letto della Scrivia, tanto più essa si espande.

Pare che egli supponga che il letto della Scrivia sia regolato in modo che l'acqua si alzi di pelo e non si dilati; invece la dilatazione e l'espansione sono maggiori del rialzamento. Quindi cresce in proporzione l'evaporazione.

Questo, quanto all'irrigazione semplice; quanto agli opifici, l'utilità di essi è, non solo in proporzione della quantità d'acqua, ma in ragione diretta della quantità d'acqua e della caduta; ma quando si concedesse una ruota d'acqua in un sito ove, invece di avere una piccola caduta utile solo per far girare molini imperfettissimi, avesse grandi cadute, come accade sul versante meridionale, ove a Pontedecimo si ha una caduta di 180 metri ed a Genova di 260 metri, si possono mettere in attività opifici ben più importanti che quei meschini molini, ed è questo il secondo argomento di pubblica utilità relativo all'esercizio della strada ferrata.

L'onorevole Farina ha detto: avete stabilito l'esercizio con speciali locomotive, e l'esperienza vi dimostrò che riuscirono bene; quindi, qual bisogno d'acqua potete avere?

L'onorevole Farina che ha veduta la relazione della Commissione, può andar convinto che il servizio delle locomotive si fa con grandissime, anzi con enormi spese; se poi il commercio di Genova prenderà quello sviluppo di cui è suscettibile, che tutti desiderano e tutti sperano, io non esito a dire che colle sole locomotive sarà non difficile, ma impossibile fare un buon servizio.

Noi possiamo in media calcolare per ora sopra un trasporto di 480 tonnellate al giorno; ma quando il commercio di Genova abbia preso dalla parte del mare lo sviluppo di cui è capace e si metta in comunicazione colle reti di ferrovie dell'interno e dei paesi vicini, credo che, senza esagerazione, si possa dire raddoppiato questo movimento. Così in media avremo 900 tonnellate al giorno; ciò vuol dire che vi saranno dei giorni in cui per fare un buon servizio converrà moltiplicare i convogli più ancora che per 900 tonnellate.

Ora, noti l'onorevole Farina che le nostre macchine potentissime, benchè abbiano riuscito a meraviglia, non possono però trascinare che un peso lordo di 70 ad 80 tonnellate, e quindi un peso netto di mercanzie di 43 a 50 tonnellate. Per 900 tonnellate si dovranno dunque fare circa 20 traini al giorno, e che ora per ogni corsa si deve impiegare mezz'ora, perchè con quelle locomotive non si possono certamente fare più che 20 chilometri all'ora. Vi vorranno adunque dieci ore solamente per la salita, senza contare il tempo per la discesa e per gli altri servizi, senza contare che è impossibile salire e discendere immediatamente.

Vedesi adunque che sarà impossibile soddisfare ad un tale movimento semplicemente colle locomotive, benchè, come dissi, della più perfetta riescita, e le quali quantunque per se stesse possano col più grande vantaggio servire al movimento dei viaggiatori, e ad un mediocre e misurato movimento di merci, non potranno più servire quando questo movimento sarà molto esteso.

L'onorevole Farina dice: tutto ciò va benissimo; ma voi vi affidate al sistema idropneumatico della cui riuscita non siete sicuri.

Risponderò al deputato Farina che noi abbiamo in questo sistema una grande confidenza, basandoci sull'opinione d'uomini competentissimi, e del corpo accademico, il quale ha detto benissimo che bisognava provare a fare un esperimento in grande; ma ciò si fa per tutte le invenzioni; diffatti, chi avvi che ammetta subito come di sicura riescita un'invenzione, per ingegnosa e teoricamente sicura e conveniente che sia, se non si fa prima un esperimento in grande? Si è perciò che il Ministero l'ha proposto, avendo tutta la confidenza che riesca. Ma mettiamo che non riesca: io dico che in tal caso l'acqua ci è ancora necessaria; perchè se riesce, avremo il sistema idropneumatico, nel quale forse non ci occorreranno nemmeno i 550 litri d'acqua; se non riesce, converrà che ricorriamo ad una macchina stabile, ordinaria, mossa dalla caduta d'acqua potentissima che la natura ci fornisce. Ma, in quest'ultimo caso non vi sono più dubbi, vi è assoluta certezza di riescire, perchè non ci sarà nessuno che metta in dubbio, che quando si ha un volume di acqua di 550 litri, con 100 e più metri di caduta, non si possa porre in moto la macchina che ci bisogna.

Il deputato Farina può avere dei dubbi relativamente al sistema idropneumatico; ma oltre al sistema idropneumatico che presenterebbe speciali vantaggi, avremo l'altro sistema a cui ricorreremo con certezza. Quanto all'economia, egli dice: che risparmiare? quand'anche le macchine idropneumatiche riescano, non risparmiare che 72 mila lire.

Ma io lo prego di osservare che, come è stato detto nella relazione del Ministero, le 72 mila lire sono calcolate sul movimento attuale, e che quando questo, come si spera, raddoppiasse, il vantaggio diventerebbe doppio, e quadruplo quando cesserà il privilegio, oltre il grande semplificazione del servizio. Agli inventori si è assicurata la metà dell'economia che in complesso si calcola 144 mila lire; ma, cessato il privilegio, il Governo risparmierà le intere 144 mila

lire che, raddoppiandosi il movimento, saliranno a 288 mila lire annue. Non si può quindi fare il confronto di quello che costa una ruota d'acqua comprata per una volta tanto con quella somma annua che rappresenta il capitale di 6 milioni circa.

E quando non si possa ottenere questo vantaggio per mezzo delle macchine idropneumatiche, lo otterremo, sebbene, in limiti minori, ma con assoluta sicurezza, colle macchine idrauliche ordinarie.

Ecco dunque due grandi fonti d'utilità, ai quali non so come si possa paragonare l'utilità d'una ruota d'acqua diretta a Tortona, supposto pure che potesse pervenirvi.

Non sarebbero poi soli questi vantaggi; perchè il servizio di tutte le stazioni, principalmente di quella di Pontedecimo, esige una quantità d'acqua grandissima. Il consumo d'acqua fatto dalle potenti locomotive, eccede ogni credenza.

Dopo questo io non so veramente come si possa mettere in dubbio l'utilità, la grandissima utilità pubblica di quest'impresa.

Egli dice poi che quand'anche fosse dimostrata l'utilità pubblica, si dovrebbe rifiutare la concessione, perchè altri hanno fatte offerte. Io credo che il Ministero abbia addotte ragioni sufficienti per provare che non fu fatta da altri una seria proposizione; circostanza questa per cui non si potè entrare con essi in trattative, giacchè quando si tratta di un'impresa di questo genere è essenziale di vedere se quelli che presentano proposte giustificano di conoscere quanto loro incombe di fare; e invero quando una società chiede la concessione di un'opera come questa, il Governo esige che si dimostri in quali termini essa intende di assumere e di eseguire l'impresa. Facciamo astrazione dalla maggiore o minore economia, poichè prima bisogna assicurarsi del fatto.

Ora, io domando, quali proposizioni ci furono fatte, ad eccezione dell'ultima del signor Nicolay, che potessero riguardarsi come serie nella parte essenziale, nella parte tecnica. Nessuna. Nè il Governo ha accettato piuttosto le proposte di una che dell'altra di queste società, prima di confrontarne l'utilità rispettiva, onde assicurarsi che una qualunque di esse, fossero anche state tutte e due, giacchè così si sarebbe potuto fare un concorso, conoscesse tutta l'importanza del suo assunto. Ecco il perchè si sono sempre respinte le domande, esigendo la presentazione di un piano concreto, di un piano tecnico, che determinasse le opere che s'intendevano di fare. Quanto dissi non è solo applicabile al signor Novella, ma ancora al signor Nicolay, il quale domandava la concessione colla semplice riserva di presentare un piano, domanda questa a cui si rispose che il Governo non intraprendeva le pratiche di concessione senza prima essere sicuro, senza prima avere un piano che lo assicurasse della possibilità di eseguir l'opera e di raggiungere con essa il suo scopo. Fu pertanto respinta sia l'una che l'altra società, finchè non si ottenne una preposta basata sopra un piano concreto e positivo; e qui io devo, a giustificazione del Ministero, e specialmente di quello dei lavori pubblici, fare una osservazione su quanto è detto nella relazione, nella quale, per verità, sono esposti con gran chiarezza e precisione tutti gli argomenti sì favorevoli che contrari al progetto.

Io fui tacciato di aver comunicato al ministro delle finanze tutti i documenti di questa pratica, senza unirvi una domanda fatta dal signor Novella addì 20 aprile 1852, in cui chiedeva di poter raccogliere le acque sorgive.

Ora io dichiaro, che conobbi per la prima volta questa domanda del signor Novella, quando venne distribuito alla Ca-

mera il libro intitolato *Memorie e documenti della Società Novella*, e la ragione sta in ciò, che il ricorso del 20 aprile 1852 era stato, non già presentato al ministro dei lavori pubblici, ma bensì al ministro dell'interno.

Si è detto che il signor Novella si era presentato parecchie volte al Ministero dei lavori pubblici per ottenere la concessione, e che il Ministero rispose di concretare con un piano tali proposte, il che non venne mai fatto, siccome lo dimostra la stessa relazione. Ora, quando il signor Novella si rivolse al ministro dell'interno, ne ottenne eguale risposta, colla sola differenza che io la feci direttamente, mentre il ministro dell'interno scrisse all'intendenza generale di Genova, affinché ne informasse il signor Novella.

Vediamo infatti nel documento III che il signor intendente generale Piola, disse al signor Novella: che per abilitare quel generale ufficio a provvedere sulla domanda sporta al Ministero dell'interno (ecco perchè non l'ebbi nei miei documenti) erano necessarie varie pratiche preliminari: che richiedevansi la presentazione di un piano delle località, dei profili in lungo e in traverso, di una perizia, ecc. E questi appunto erano gli elementi che io aveva richiesti.

Ma in qual modo rispose a tutto ciò il signor Novella? Dichiarando solo di aspettare le risoluzioni del Ministero.

Ora io dico che il Governo ha diritto sui fiumi e torrenti, ma ch'esso non deve far programmi per l'estrazione d'acqua dai medesimi. Hanno luogo sovente delle concessioni, ma secondo il regolamento il quale prescrive a coloro che vi aspirano di presentarne il piano che va esaminato dal Congresso permanente; si procede in seguito alle pubblicazioni, e se queste non danno luogo a serie e fondate opposizioni, si addiviene alla concessione. Questo è il sistema in vigore, e quindi non è il caso di fare programmi per tutte le concessioni le quali devono invece essere chieste dai privati sotto l'osservanza delle norme stabilite, colla presentazione cioè di un piano concreto: ed è appunto la mancanza di questo piano che fu la causa del rifiuto dato al signor Novella.

Il signor relatore della Commissione fece notare che fin dal 24 aprile l'azienda aveva proposto di aprire il concorso. A ciò rispondo che la stessa azienda propose il 18 maggio di trattare col signor Nicolay perchè l'urgenza era tale che se non si trattava direttamente e immediatamente conveniva sospendere i lavori della galleria, o non pensare più alla concessione.

Dal 24 aprile al 18 maggio passarono 24 giorni; se ci era urgenza il 18 maggio c'era anche al 24 aprile, e allora il Governo che cosa aveva fatto? Aveva inculcato a tutti quelli che aspiravano alla concessione di presentare un piano.

Fin dal 1849 molti miravano a questa intrapresa, e fin d'allora il signor Deamicis ricorreva con una petizione alla Camera; ma il suo scopo era così limitato, che non parve meritevole d'essere accolto. Vennero in seguito altri proponenti; ma questi avrebbero dovuto presentare i piani; invece d'essi non furono mai presentati perchè tutti chiedevano la concessione per poter emettere azioni e trovare il capitale, domanda che non fu accolta per non lasciar gettare sulla piazza azioni di un'impresa che forse non si sarebbe eseguita non sapendosi bene quale ne fosse il modo.

All'epoca ora citata del 18 maggio vi era un piano, e un piano esaminato, il quale non aveva che due obbietti, la difficoltà di esecuzione se non si ricorreva all'appaltatore stesso della galleria, e il dubbio che l'acqua fosse sufficiente. Eliminato il secondo, perchè ad ogni modo rimaneva di ciò responsabile il concessionario, e perchè era dimostrato come con altre opere accessorie si potesse assicurare questa ruota

d'acqua, non restava più che il primo obbietto, cioè della contemporanea esecuzione della galleria e dell'acquedotto: e anche questo fu tolto con una convenzione fra il signor Nicolay e l'appaltatore della galleria dei Giovi.

Scolte adunque tutte le obiezioni ed avuto riguardo alla stringente necessità di cominciare i lavori, si fece la concessione.

Quando poi al cenno fatto dal signor Novella nella domanda presentata al ministro dell'interno di raccogliere egli pure le sorgive, io osservo che il signor Novella parlava di sorgive che cadono nella galleria e non d'altro; e per mostrare come non avesse nessun'idea giusta di quello che si poteva fare, basta dire che in questa domanda stessa vi è la proposizione di introdurre queste acque nel condotto di scolo che esiste nella galleria coperto da un voltino di mattoni, il quale avrebbe dovuto condurre l'acqua ad 80 metri di pressione cagionando certamente la rovina del condotto medesimo.

Si vede dunque che il signor Novella non faceva le proposizioni che si trovano nella concessione Nicolay, e che il suo progetto non era maturo.

Io ripeto adunque che, solo quando si ebbe un progetto tale da rimuovere tutte le difficoltà, il Governo ravvisò opportuno di divenire alla concessione, e l'urgenza ne era così grande da richiedere o la rinuncia a quest'opera, che io credo una delle più utili che si possano fare nel paese, o la immediata sua esecuzione.

PRESIDENTE. Il deputato Farina Paolo ha la parola.

FARINA PAOLO. Ho chiesto la parola non tanto per rettificare molti errori di fatto, nei quali è incappato il signor ministro, quanto per rimettere la questione sul suo vero terreno.

Veramente se dovessi dapprima rettificare tutti gli errori di fatto nei quali è caduto il signor ministro, allora dovrei parlare altrettanto quanto parlò esso medesimo (*Si ride*): mi limiterò soltanto a rettificare quelli dai quali non posso prescindere.

Il signor ministro per sostenere che era indispensabile per Genova una derivazione d'acqua dedotta dal versante settentrionale dei monti Appennini, ha sostenuto che nel versante meridionale non vi sono acque perenni. Per verità è la prima volta che questa cosa l'ho sentita: io sono nato a Genova, vi sono stato molti anni, ed ho sempre visto le acque del versante meridionale a sgorgare anche durante l'estate, forse in minor quantità che non nelle altre stagioni.

Un altro errore del signor ministro è quello di dire che nell'estate l'acqua manca. Basterà accennare l'uso dei bagni d'acqua dolce, che sono tanto frequenti in Genova per far vedere quanta più acqua si consumi nella state che non nel verno, ed è questo che occasiona una grande diminuzione d'acqua: il signor ministro mi forza a dire cosa che dico mal volentieri perchè, ripeto, sono genovese, cioè mi sforza a dire che Genova di tutta Europa è la città che abbia maggior quantità d'acqua potabile! (*Susurro a sinistra*)

Questo è dimostrato, o signori, con documenti statistici, non vi è nessuna città in Europa che abbia, comparativamente al numero degli abitanti, maggior quantità d'acqua che la città di Genova! (*Interruzioni*)

Ne ha 80 litri a testa, e 80 litri superano il quantitativo di tutte le altre città d'Europa.

Voci. E Roma?

FARINA PAOLO. Se mai v'è un'eccezione, sarà sicuramente per Roma.

Che Genova abbia 80 litri d'acqua per testa, questo fatto

mi venne assicurato da persona molto pratica ed istruita in questa materia. Può darsi che Roma ne abbia di più, ma tutti sanno che in fatto d'acqua questa città forma eccezione, perchè allorquando furono costruiti gli acquedotti di Roma, essa contava un numero di abitanti di quattro o sei volte maggiore di quello che abbia al presente; dunque si provvedeva ad un bisogno quattro o sei volte maggiore dell'attuale, ma giammai per i bisogni d'allora si ebbe più acqua a Roma di quello che ce n'è a Genova attualmente.

Oltre al che bisogna aggiungere che, se pure si può dire che quest'acqua scarseggi, è in forza dell'abitudine invalsa di farne molto uso, come si faceva nei tempi in cui l'acquedotto fu costruito, e la popolazione era assai meno numerosa dell'attuale. Ed invero a Genova c'è acqua in tutte le case, come in nessun altro paese, perchè si ha a tutti i piani non solo, ma in tutti gli alloggi, ed anzi in quasi tutte le camere, il così detto *bronzino* o rubinetto che dà acqua, oltre alla molta che si spreca nei servizi, specialmente immondi, di ciascuna abitazione.

Ed in prova che l'acqua non scarseggia relativamente ai reali bisogni degli abitanti, io osserverò al signor ministro che costantemente e nella città e nel porto, di notte tempo, quando nessun bastimento va a far acqua, vi sono parecchi getti d'acqua che vanno in mare, e nessuno si occupa di aprirli o chiuderli a seconda del bisogno.

Per conseguenza non posso convenire nell'opinione da lui emessa, e soprattutto non posso ammettere che i torrenti e le sorgenti del versante meridionale si inaridiscano nella stagione estiva, essendo ciò completamente e notoriamente insussistente.

Del resto, è vero che vi sono vari altri progetti per condurre anche altre acque a Genova, ma questo, lungi dal dimostrare la necessità di espropriare gli utenti dell'acqua della Scrivia, chiarisce che non vi è punto questo bisogno. Diffatti se anche Genova avesse d'uopo di maggiore quantità d'acqua, certo è che altre nuove derivazioni possono soddisfare a tale occorrenza.

Del rimanente qui non si tratta di valersi di un'acqua che giovi a nessuno, imperocchè di essa se ne serve una popolazione che assai ne abbisogna, e l'adopera non solo nell'irrigazione, ma altresì per tutti gli usi domestici, locchè è molto più proficuo dell'irrigazione, circostanza questa che distrugge tutti i computi che il ministro dall'impiego dell'acqua nella sola irrigazione ha dedotti.

Il signor ministro soggiunse poi che l'acqua sarà sempre necessaria per i macchinismi.

Io osservo che egli o non pose mente al senso della mia conclusione, o ben non la comprese. Io non ho mai conteso che, quando si dimostrasse che l'acqua fosse necessaria per l'uso della strada ferrata, il Governo avesse il diritto di cui si tratta. Però, appoggiandomi alla lettera dello statuto, ho detto che siffatta necessità doveva essere chiarita. Tanto è poi vero che tale dimostrazione non venne ancora fornita, che il Ministero propose un esperimento per farla risultare.

Il signor ministro dice che se non sarà quella macchina sarà un'altra. Ci presenti, io replico, il progetto di un'altra macchina, questo si potrà far esaminare, e la Camera si illuminerà su questo nuovo progetto, e deciderà come crederà, ma perchè l'utilità sia dimostrata, deve dimostrarsi l'applicazione che deve farsi di quest'acqua.

Nè vale che il signor ministro ci dica che, se non s'impiegherà quest'acqua in questo modo, s'impiegherà nell'altro, perchè ad ogni modo, a termini dello statuto, l'utilità dell'impiego della medesima deve sempre essere dimostrata.

Ora, se si tratta della macchina Grattoni, non ne è punto dimostrata l'utilità, perchè il signor ministro stesso la fa dipendere da futuri esperimenti, come non lo è tampoco se si tratta della macchina Armstrong o di tutt'altra. Presenti dunque il Ministero un progetto per la macchina Armstrong o per tutt'altra, e la Camera deciderà a seconda dei risultati di questo nuovo sistema. Ma se egli si limita a dire che se non riesce la macchina Grattoni, sopra la quale egli ha qualche dubbio, l'acqua servirà in qualche altro modo, io dovrò credere non ammissibile la sua domanda.

Per attenuare l'effetto spiacevolissimo che si produsse sul versante settentrionale della Scrivia alla notizia che veniva deviato un corpo d'acqua così considerevole, avuto riguardo alla scarsità dell'acqua in quelle regioni, il signor ministro soggiungeva che il fatto era stato male apprezzato in causa d'un errore, che si credeva ad una concessione molto più forte, perchè il signor Novella aveva parlato di due metri e mezzo.

- Se non che giova osservare che l'esposizione del signor Novella non venne pubblicata nelle gazette, mentre queste hanno pubblicato invece la relazione del signor ministro ove la concessione è ristretta a' suoi giusti limiti; di più vi sono liti vertenti che accertano lo stato dei fatti. Ora io non so come il signor ministro possa dire che in ciò fuvi errore, quando le gazette hanno pubblicato la relazione ministeriale presentata alla Camera, che vi fu errore dipendente da una petizione ignota da molto tempo presentata al Ministero, quando soltanto da pochi giorni fu distribuita a tutti i deputati una forte lagnanza di tutti gl'interessati.

Il signor ministro ha speso molte parole per dimostrare che si deve preferire il progetto Nicolay al progetto Novella. Io non ho mai detto che egli non debba dare la concessione al signor Nicolay anzichè ad un altro; ho detto che non deve darla nè all'uno, nè all'altro; ho detto che si deve prima aspettare l'esito dell'esperimento, e che senza che questo esperimento abbia giustificato l'utilità pubblica, questa non si può dire dimostrata, e che lo statuto richiede, per far luogo all'espropriazione, l'utilità pubblica dimostrata, e che allo stato attuale non è la medesima dimostrata per nulla. L'esistenza di questa dimostrazione ho negato e non altro, e in questo io credo di aver avuto ragione.

Il signor ministro infine parlando dell'indennità disse che nessuna indennità era dovuta agli utenti dell'acqua della Scrivia, perchè Busalla era feudo imperiale. Ebbene, è appunto perchè Busalla era feudo imperiale che io credo fermamente che l'indennità sia dovuta; precisamente perchè fu un imperatore che concesse l'acqua a Tortona, ed aveva diritto di concederla perchè entrava nei fondi imperiali.

Dice il signor ministro che l'imperatore la concesse al feudatario; ma ciò non è provato; prima di tutto perchè il signor ministro non ha mai detto che nell'investitura feudale vi fosse la concessione *de aquis et earum juribus*, e la solita frase che si usava nelle concessioni feudali quando vi è quella dell'acqua; in secondo luogo perchè non ha mai dimostrato che i feudatari ne siano stati in possesso, e che la loro concessione fosse anteriore a quella di Tortona, mentre io ho dimostrato in fatto che Tortona ne fu sempre in possesso non solo sul suo territorio, ma col diritto eziandio di opporsi alle derivazioni che se ne volessero fare nei territori superiori, e questo è opportunamente notato nella petizione presentata da Tortona alla Camera e che forse non pervenne a mani del signor ministro, per cui asserì il contrario.

A fronte di queste circostanze io non posso che riassumermi e ripetere la mia conclusione.

L'utilità pubblica accertata non v'è, non può esservi nella concessione relativamente a Genova, sia perchè si tratterebbe di preferire il pubblico di Genova al pubblico di Tortona, e per questo credo si debba andare molto adagio: non può esservi per l'uso della strada ferrata, che veramente determinerebbe l'utilità pubblica di tutto lo Stato, poichè non si conosce ancora l'esito della macchina che si dice volersi impiegare, e quella che si dice volersi sostituire, non è in alcun modo esaminata dalla Camera, e non può quindi credersi a suo riguardo legalmente accertato l'interesse pubblico che esige lo statuto perchè cessi la tutela che dà l'articolo 29 dello statuto alle private proprietà, e, ripeto, quando parlo di proprietà non intendo soltanto parlare di proprietà assoluta, ma anche d'uso, d'usufrutto, ecc., proprietà quali s'intendono politicamente parlando, e non nello stretto senso legale.

Mancata questa dimostrazione, cessa il motivo della legge: se il signor ministro vuol fare esperimenti ne faccia, ma aspetti a concedere perpetuamente a terzi l'acqua in dipendenza di espropriazione fatta per motivo di pubblica utilità, quando questa utilità perpetua sia legittimamente dimostrata, il che, allo stato delle cose, non si può considerare in alcun modo come fatto.

Rispondo ancora una parola al signor ministro; egli disse che non era accertato che non vi fosse impiego d'acqua per l'irrigazione ed altri usi, lungo il versante del Bisagno e della Polcevera.

Il signor ministro si è anche in questo, come in molti altri fatti, grandemente ingannato. Egli ha creduto che io citassi una supplica del signor Novella. No, signore, io citai la stessa petizione del signor Corte, autore del signor Nicolay. Questi ha detto (perchè se non l'avesse detto avrebbe avuto paura che venisse la sua concessione intaccata come orretizia e surretizia per non avere esso esposta l'intera verità) che vi erano irrigazioni operate con acque sorgenti lungo il versante meridionale, le quali non servono che ad irrigare terreni quasi sterili, o che almeno si possono considerare come tali in confronto delle pianure del Tortonese; e siccome si trattava di un'espropriazione per causa di utilità pubblica, che conveniva portare sul punto non solo men dispendioso, ma anche meno dannoso ai principali utenti d'acqua, così onde non venisse, dico, impugnata questa concessione come orretizia e surretizia, espose che lungo il versante meridionale seguiva una diminuzione della *derivazione esistente perchè la coltivazione dei terreni laterali, e perchè altre ragioni che non si possono impedire lungo il corso dell'acquedotto la scemano considerabilmente*.

Vede dunque che questa confessione del signor Nicolay può fare qualche fede contro le sue contrarie asserzioni, che gli assicuro essere interamente erronee, perchè in tutto il versante meridionale le acque che sgorgano sull'Appennino del Genovesato sono perenni e quindi esistono anche nella state. Per conseguenza, anche sotto questo rapporto, si devono espropriare gli utenti della derivazione lungo il versante meridionale di preferenza, e non andarla a togliere al versante settentrionale per regalarla al meridionale, il che, comè ho detto, implica anche un danno industriale, privandosi d'alimento le fabbriche ed opifici che esistono lungo il corso della Scrivia, ed inutilmente aumentando quello delle officine che esistono in ora lungo il corso della Polcevera. Dunque, anche sotto questo rapporto la concessione non si può fare, od almeno non è dimostrato che la si debba fare. Per conseguenza io persisto nella mia conclusione.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro dei lavori pubblici.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Risponderò brevemente all'onorevole preopinante in quanto agli errori, che egli dice aver io commessi: non risponderò in quanto ai tanti altri che dice aver io fatti, ma che non disse quali, appunto perchè non so quali siano. (*Si ride*)

Egli cominciò col dire esservi a Genova abbondanza di acqua, osservando avere ottanta litri per testa, e che in questo supera tutte le altre città. Ma io lo prego di osservare, che qui non si tratta di abbondanza relativa, ma di abbondanza assoluta: con questi 80 litri per testa Genova deve soddisfare a tutti quanti gli usi, e Genova non ha altr'acqua che quella dell'acquedotto. Vi sono certamente moltissime città, e grandissime, le quali per l'acqua potabile hanno acquedotti molto più scarsi; credo che Londra non abbia che 30 o 35 litri per testa per quella immensa popolazione: non so poi se siano stati congiunti gli acquedotti che ultimamente si proponevano, nel qual caso la quantità d'acqua sarebbe assai maggiore. Ma Londra ha il Tamigi, e tante altre città hanno fiumi, e quelle che son prive di questi hanno modo di procurarsi acqua dai pozzi, di cui sono provviste pressochè tutte le case. Ma Genova non è in questa condizione.

FARINA PAOLO. Ha cisterne.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Genova ha un condotto unico, che serve a dar l'acqua potabile, e conviene che con questo soddisfaccia altresì a tutti gli usi di pulizia, delle officine e simili, e questo condotto è scarsissimo ed insufficiente. Questo quanto al primo errore che egli diceva aver io commesso.

Quanto poi all'osservazione, se non riuscirà l'esperimento idropneumatico, riuscirà un altro che si possa con sicurezza applicare, io potrei dire che non so comprendere come ci possa essere bisogno di una dimostrazione tecnica per assicurare che con una ruota d'acqua ed una caduta di 100 e più metri si possa muovere una macchina idraulica ordinaria: ma quando esso avesse questo dubbio, credo che sia in grave errore dicendo che il Ministero non ha compulsato tutti i documenti, non ha esaminato il progetto che è stato presentato e stampato con tutti i dettagli possibili per mostrare la sicurezza di trainare, con una macchina stabile mossa dall'acqua, i convogli della strada ferrata col calcolo dell'economia che farebbe su di una macchina mossa a vapore.

La Commissione credo avrà veduto questo progetto, ed anzi mi pare che ne faccia cenno nella relazione il signor relatore. Io credo che non si possa dare dimostrazione più precisa, non si possa fare un progetto più perfetto: ci sono i disegni, i calcoli, e tutto quello che occorre. Dunque questa è una svista sua, non mia.

Finalmente egli dice che è appunto per questo che egli concludeva che si aspetti per vedere gli esperimenti; ed io credo che gli esperimenti possono essere fatti per rimuovere ogni ulteriore dubbio sulla riuscita della macchina idropneumatica, ma che non si riferiscono punto ad altri meccanismi, perchè la certezza della loro riuscita è dimostrata per i principii generali di meccanica, è dimostrata poi positivamente con un progetto che è stato presentato.

Quanto all'errore che allega aver io commesso dicendo che non vi è acqua nei versanti meridionali, io lo prego di osservare che il Riccò e la Polcevera, da cui vorrebbe trarre l'acqua per alimentare Genova, non ne hanno nei tempi di siccità.

FARINA P. Domanderei di dire due sole parole in rettificazione di un fatto.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor relatore.

CADORNA R., relatore. Io la cedo e mi riservo di parlare.

FARINA P. Mi rincresce di dover insistere, ma debbo notare che il signor ministro è caduto in un altro errore (*ilarità*); è caduto in un altro errore di fatto, quando ha detto che Genova provvede a tutti i bisogni della popolazione coll'acquedotto.

Quasi tutte le case hanno o pozzi o cisterne...

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Vi sono solamente alcune cisterne, e quando non piove...

FARINA P. Chiedo scusa al signor ministro: nell'inverno si raccolgono le acque nelle cisterne, e finora fortunatamente inverni senza piogge non ne abbiamo ancora veduti, e per conseguenza questo sgraziato inconveniente non si è peranco verificato.

Vi sono adunque in Genova cisterne e pozzi, come negli altri paesi; e se qualche volta vi è scarsità d'acqua, ciò proviene dalla usanza invalsa di averne e di prevalersene in grande quantità, ma non vi è mai mancanza assoluta. Anzi farò osservare che vi sono in Genova sei getti d'acqua che vanno sempre in mare, la fontana del ponte reale, e la caduta d'acqua dell'Acquassola, la fontana, i lavatoi, ed altri pubblici monumenti, che sono costantemente alimentati con acqua.

Per conseguenza mi pare accertato che sono sufficienti per Genova le acque del versante meridionale, cosa constatata anche a termini del ricorso stesso del signor Nicolay, senza andar a cercare quelle del versante settentrionale dei Gioghi.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

CADORNA R., relatore. Qualora l'onorevole Depretis desidererà di parlare io gli cedo la parola, riservandomi di parlare l'ultimo.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha la parola.

DEPRETIS. Parlerò prima tanto più volentieri, in quanto che sarò brevissimo; e siccome il signor ministro probabilmente mi farà qualche risposta, poscia il relatore potrà parlare alla sua volta.

La Commissione, come ho veduto da una rapida scorsa che ho dato alla relazione, ha osservato giustamente, come in questo affare il Ministero si sia scostato dalle formalità legali, e da quelle norme che si devono costantemente mantenere in casi simili e trattandosi di opere d'interesse pubblico. Il Ministero non ha creduto di rispondere una parola a questa osservazione della Commissione che sicuramente ha potuto con tutto comodo leggere stampata nella relazione. Probabilmente il Ministero ha creduto che trattandosi di una concessione di acqua, nel quale caso la legge sull'amministrazione centrale prescrive minori formalità, e per altra parte usando del salvocondotto dell'urgenza, ha creduto, dico, di prescindere da quelle norme che la legge impone nei casi ordinari, e dalle buone regole d'amministrazione.

Io non vorrei che la ragione dell'urgenza che ho qualificato a disegno per salvocondotto, ci conducesse tant'oltre in questo fatale sistema. Io credo che il presentare ripetutamente alla Camera dei contratti già stipulati senza il controllo e la salvaguardia della pubblicità e della concorrenza, non deve essere norma costante al Governo nel sistema parlamentare, massime in un paese com'è il nostro, dove si sia adottato il principio del libero scambio. Io dico che il dipartirsi da questa regola non deve avvenire se non nei casi gravissimi che la legge prevede e quando l'urgenza sia ben evidente e ben dimostrata, e in nessun caso poi quando il Parlamento è aperto. Ora, quando il signor ministro credette di stipulare

questo contratto col signor Nicolay, il Parlamento era appunto aperto; questo fu al 27 maggio, e il Parlamento rimase ancora aperto quasi due mesi.

Io pregherei quindi il signor ministro a dare qualche spiegazione, onde persuadere la Camera e il paese che questa trasgressione dello spirito, se non si vuole della lettera della legge, è avvenuta per motivi veramente gravi.

Il signor ministro presenta un contratto che sottopone lo Stato a conseguenze che non possiamo prevedere. Sappiamo che ora il Governo deve sostenere una lite col municipio di Tortona, e con molti altri utenti di quest'acqua; quali saranno le conseguenze di questa lite? Noi abbiamo un esempio già citato nella discussione, la lite pei molini di Felizzano, che tutti conosciamo quanto costi allo Stato, e lo possiamo apprezzare. Non dirò che in questo caso saremo condotti a conseguenze simili, ma so che ordinariamente i comuni, le provincie e lo Stato non sono molto felici nelle loro liti.

Il signor ministro per poco non veniva a sostenere che, quand'anche si faccia l'estrazione di questa ruota d'acqua a Busalla, l'acqua, anziché diminuire nella Scrivia, finirà per trovarsi aumentata: egli ha detto che nemmeno una goccia di quest'acqua arriverebbe ad irrigare le pianure di Tortona. Veramente io non ne sono per mio conto persuaso, perchè se stesse il ragionamento del signor ministro, non so dove potrebbe condurci: d'altra parte, se il signor ministro, aveva quest'intima convinzione, che veramente non vi era alcun danno per gli utenti della valle di Scrivia e della provincia di Tortona, non so perchè non si sia valso dei suoi lumi e della sua eloquenza per persuadere, non dirò i Tortonesi, ma il cavaliere Nicolay, perchè, persuaso dai suoi argomenti, si assumesse le conseguenze di una lite, che invece io vedo che non ha voluto per niun modo assumere a suo carico.

Invito quindi il signor ministro a dare qualche schiarimento sopra questo punto.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Su questo ultimo punto non ho altro da dire, se non che se il signor Nicolay non si è incaricato di quest'onere, malgrado la presunzione che egli stesso divideva che non si farà danno reale a Tortona, e nel caso affermativo sarà piccolissimo, egli è perchè non voleva, impigliandosi in lite, gettare l'allarme e lo scoraggiamento nei suoi azionisti. Io non nego che possano esservi liti, ma spero che il risultato delle medesime dimostrerà e col fatto, che sarà la prima base su cui pronuncieranno i tribunali, e per ragioni di diritto, che i Tortonesi non possono legalmente pretendere alcun compenso.

Ecco perchè il signor Nicolay malgrado questo non ha voluto incaricarsene.

Quanto poi all'urgenza, io veramente non credo che al punto in cui eravamo si potesse dar cosa di maggiore e più evidente urgenza, e ripeto che le circostanze erano giunte ad un punto tale, come avrà veduto anche dalle relazioni dell'ingegnere che riferì su quella concessione, che era alieno dal favorirla per timore che assolutamente non si potesse compiere ad un tempo e l'opera della galleria, e l'opera della estrazione; e veramente se non si procedeva con sollecitudine tale che non ammettesse il menomo indugio, io sono certo che avrebbe convenuto rinunciare o ad una cosa od all'altra.

DEPRETIS. Io credo che parecchi possano avere deferenza nel signor ministro quando egli emette il suo parere sopra opere d'arte nelle quali sicuramente è persona molto competente; ma mi permetterà, trattandosi di una lite, di una controversia legale, mi permetterà il signor ministro di dire che la sua asserzione non merita gran confidenza.

Osserverò di più al signor ministro che prima di impegnare il Governo nelle conseguenze di una lite, alla quale non ha voluto sottostare il signor Nicolay, mi pare avrebbe potuto molto bene consigliarsi nel seno stesso del Gabinetto. L'onorevole guardasigilli poteva molto competentemente dare il suo avviso al suo collega ministro dei lavori pubblici sulle probabili conseguenze di questa lite; e se il ministro di grazia e giustizia avesse col suo autorevole avviso consigliato quello dei lavori pubblici a sobbarcare lo Stato ai pesi, ed alle eventualità di una lite, allora il suo avviso avrebbe avuto qualche peso; ma l'avviso isolato di un uomo d'arte, di un ingegnere, per quanto si voglia distinto, su di una controversia legale, non mi pare gran fatto attendibile; che se mai per avventura questo avviso trovasse ancora un dissenso nel seno stesso del Gabinetto, io ritengo che la Camera non potrebbe accettarlo per valido. (*Segni di adesione a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola spetta al signor relatore.

CADORNA R., relatore. Risponderò prima al signor ministro che ha tentato di dimostrare che per parte del Governo non vi era stata irregolarità nel modo col quale ha proceduto in questa concessione, e mi permetta che io gli dica fin d'ora che, malgrado le ragioni da lui esposte, la Commissione persiste nell'opinione contraria.

Io porterò l'attenzione della Camera sopra due date differenti; la prima del 24 aprile 1853, e l'altra del 27 maggio dello stesso anno; colla prima data, l'intendente generale delle strade ferrate scriveva al signor ministro, che era fin allora riconosciuta, non soltanto l'utilità, ma la necessità della derivazione di queste acque, e gli suggeriva appunto di aprire un concorso, onde poi concedere questa derivazione al miglior offerente. Coll'altra data del 27 maggio, veniva fatta la prima convenzione col signor Nicolay.

Lascio da parte che il signor ministro prima del 24 aprile possedeva già dati sufficienti pel relativo progetto, e aveva sotto gli occhi l'urgenza di condurre il lavoro della derivazione d'acqua contemporaneamente a quelli della galleria, e che conseguentemente aveva campo di stabilire alcune condizioni generali ed aprire un concorso; lascio anche a parte la circostanza che, sebbene vi fosse reale urgenza non credo che fosse tale che questi lavori non si potessero non protrarre almeno di altri 15 o 20 giorni dopo la data della prima convenzione; ma restringendomi fra questi due limiti dico che, colla scorta di tutti i dati che il ministro già possedeva, poteva benissimo in 2 o 3 giorni stabilire delle condizioni generali, aprire il concorso, e prima della data della prima convenzione col signor Nicolay fare la concessione al miglior offerente, dacchè non solo la società Novella ha con ciò diritto di dire: se io avessi saputo quale era l'epoca della definitiva convenzione col signor Nicolay, mi sarei presentata, ed avrei messo innanzi un progetto concreto, ma molti altri, noi abbiamo diritto di dire, si sarebbero presentati per lo stesso titolo.

Invece che cosa ha fatto il ministro? Egli, ad insaputa anche della stessa società novella, la quale aveva presentato molte domande anteriormente, comunque vaghe, ha fatto questa prima convenzione. La Commissione, come può rilevare dalla relazione il signor ministro, tenne conto di tutte le circostanze attenuanti, e nulladimeno non si dissimulò che v'era il tempo materiale per formare questo concorso. Ma ciò non basta; quando il Ministero addivenne a questa prima convenzione, vale a dire il 27 maggio, il Parlamento era aperto e lo fu sino al 31 di luglio, fu anche riaperto per alcuni giorni in novembre; parmi quindi che il Ministero doveva affrettarsi almeno di presentare alla Camera tale con-

venzione, e chiedere così una pronta riparazione in grazia della pretesa urgenza.

Risponderò ora in parte alle obiezioni sollevate dall'onorevole deputato Farina, perchè ad alcune di esse ha già abbondantemente replicato il signor ministro dei lavori pubblici.

Il deputato Farina ha concentrato la sua attenzione sul sistema ad aria compressa, ed ha sorvolato, dirò così, sopra la questione, se si potevano o no stabilire altre macchine, mentre la relazione della Commissione si è fatto carico di insistere su questo punto.

A proposito della macchina ad aria compressa, si affrettò ad emettere un parere non molto favorevole del cavaliere Mauss, autore della proposta di applicare le macchine a corse continue, per le quali è perciò naturale che avesse una predilezione ed una particolare tenerezza; ma ha ommesso di accennare quanto fu indicato nella stessa relazione dove si dice: « comunque siasi, non potendo la Commissione che aspettare in ciò (vale a dire intorno alla macchina ad aria compressa siccome in ogni altra) il risultato definitivo dell'esperienza, interrogava lo stesso signor Mauss sulla possibilità di adottare altre macchine idrauliche coll'acqua che si vuole derivare e sul risparmio di spesa che ne risulterebbe; al che rispose affermativamente per l'accennata possibilità, soggiungendo poi che possedendosi l'acqua gratuitamente ed in sufficiente quantità, si otteneva una sensibile economia che si poteva valutare a 100,000 lire annue pel movimento commerciale attuale, economia che sarebbe stata più sensibile aumentandosi questo movimento. E tale d'altronde fu il parere del ministro dei lavori pubblici, siccome d'altri periti consultati in proposito. »

Mettendo quindi a parallelo l'utilità che deriva da questa concessione d'acqua con quella di cui godono gli attuali utenti della Scrivia, l'onorevole deputato Farina disse che si recava danno agli utenti della Scrivia in vantaggio di speculatori privati. Mi permetta di dirgli che egli in quest'occasione ha invertito affatto i termini della questione. In questo caso gli speculatori privati non sono che l'occasione, il mezzo, ma lo scopo che si vuole ottenere è quello d'una derivazione di acqua per le macchine da stabilirsi sulla ferrovia e per tutti gli altri bisogni di questa, siccome per tutta la popolazione di Genova.

Egli ha soggiunto che nessun elemento di calcolo fu presentato nella relazione in ordine all'indennità. Egli rispondo anche all'onorevole deputato Depretis, il quale ha accennato che non si conosce in quali conseguenze possiamo incorrere pel fatto di questa derivazione, relativamente all'indennità da stabilirsi.

Comincio a premettere ciò che in parte fu anche accennato nella relazione stessa, che cioè esiste un cavo fuggatore aperto espressamente dal Governo per rendere possibili alcuni lavori della galleria stessa; che questo cavo, avendo cessato il suo ufficio per essere ultimata la galleria, venne chiuso con paratoia alla sua origine e che ciò non ostante vi è un corpo d'acqua abbondante che s'immette nella Scrivia. Ora, donde deriva quest'acqua? Evidentemente deriva pel fatto stesso del cavo fuggatore, vale a dire dalle parti laterali lungo il suo corso, e se il medesimo non esistesse, tutte queste acque invece sarebbero sparse sopra una grande superficie; ne deriverebbero bensì delle sorgenti, ma molto disseminate, e quindi è facile conchiudere che l'evaporazione sarebbe assai più sensibile e si perderebbe molt'acqua; che invece trovandosi ora molto ammassata, con lievissima perdita si immette immediatamente nella Scrivia; ond'è che senza che io osi af-

fermarlo, dico però che non sarebbe impossibile il dimostrare che pel solo fatto del cavo fuggatore si provvede tanta acqua alla Scrivia, quanto ne perderebbe pel fatto di derivare i 350 litri per minuto secondo, che si introducono nella galleria per l'uso della strada ferrata e per la città di Genova.

Soggiungerò di più che un ingegnere ha fatto il calcolo della quantità d'acqua che esiste nella Busaletta, torrente superiore a Busalla, e ne dedusse che stabilendo un grande serbatoio si potrebbero nel corso dell'anno radunare 350 litri per minuto secondo, e per 50 giorni continui, onde provvedere appunto pel periodo massimo della siccità.

Questo è anche un progetto attuabile, e con questo solo mezzo si potrebbe compensare l'acqua deviata senza essere costretti a pagare un'indennità.

Del resto l'indennità che spetterebbe agli utenti della Scrivia consiste di due elementi, il primo dei quali è quello dell'irrigazione. Questo elemento è benissimo calcolabile in quantochè possiamo avere altri confronti, specialmente nel Vercellese e nella Lomellina, e si può valutare a 100 mila lire; però io soggiungo di più, ciò che parmi abbia dimenticato il ministro dei lavori pubblici, che vi è un altro elemento, quello cioè degli opifici. Ma qui non si può certamente affermare che tutti gli opifici difetteranno d'acqua dopo questa derivazione dalla Scrivia, ve ne saranno di quelli che non esigono fin d'ora una gran forza motrice, non difetteranno dopo la derivazione in discorso, e per quali non sarà dunque il caso di pagare un'indennità; si potrà poi provvedere ad alcuni altri opifici in altri modi.

Tutti sanno che la forza dell'acqua consta di due elementi, della sua quantità e della caduta; ora nei paesi che hanno molte pendenze come è appunto la vallata della Scrivia, ove qualche opificio difettesse d'acqua, non è difficile il provvedervi con canali nuovamente formati che somministrino maggior caduta, e così compensare con questa il difetto della quantità d'acqua. Inoltre altre macchine si potranno migliorare, dacchè tutti sanno che molte di esse in Piemonte non sono condotte alla loro massima perfezione, e che si sperde molta forza motrice; quindi per alcuni opifici, solo col migliorarli, si potrà provvedere in gran parte al suddetto difetto d'acqua.

Malgrado però tutte queste circostanze, io voglio ammettere che si debba provvedere ad una indennità anche per gli opifici, e per questo titolo, io porterò la somma al doppio, cioè a 200 mila lire, ma conchiuderò sempre che tale somma, rispetto ai vantaggi che derivano da quest'opera grandiosa, sarà sempre di piccola entità.

Se dunque dell'utilità pubblica non si può più dubitare dopo quanto fu diffusamente scritto nella relazione, e detto dal signor ministro dei lavori pubblici, se quest'acqua è indubitabilmente vantaggiosa, e che l'indennità da prestarsi è minima rispetto ai vantaggi che si ottengono, io credo che nulla vi sarà più che possa rimuovere la Camera dall'adottare il progetto di legge in discorso.

PRESIDENTE. Il deputato Menabrea ha la parola.

MENABREA. Je dois expliquer les motifs qui ont engagé quelques-uns des membres de la Commission à donner un vote favorable à la loi actuelle, quoiqu'ils n'approuvent pas la manière dont la concession de la dérivation de Busalla a été faite par monsieur le ministre des travaux publics: c'est qu'ils ont reconnu dans cette question un objet d'intérêt public de la plus haute importance, et la nécessité de ne pas la compromettre l'a emporté sur la considération des irrégularités qui ont été commises.

L'honorable monsieur Farina en combattant la loi actuelle a cité plusieurs faits qui se rapportent aux travaux des Commissions qui se sont occupées de cette question.

Comme j'ai eu l'honneur de faire partie de ces différentes Commissions, je dois exposer à la Chambre la série des recherches entreprises à ce sujet, et démontrer que l'établissement de la dérivation d'eau de Busalla, a été la conséquence logique de tous les travaux et de toutes les études faites à cet égard.

Lorsqu'il s'est agi d'établir le service des locomotions sur le plan incliné de Busalla à Pontedecimo, monsieur le ministre des travaux publics crut devoir nommer une Commission chargée d'examiner les projets présentés pour l'exploitation de ce plan. Je crois avant tout de faire observer à la Chambre que la distance de Busalla à Pontedecimo est de 10 kilomètres, et que la pente moyenne est de 3 pour cent environ.

Ce plan incliné est, je crois, le plus long qui existe et il présente des difficultés qui exigeaient un examen tout spécial. Monsieur Mauss qui fut chargé d'élaborer un premier projet à cet égard, présenta un travail complet dans lequel il proposait pour la locomotion sur le plan incliné de Busalla, l'emploi des machines à vapeur fixes, mettant en mouvement des câbles sans fin de la longueur de 10 kilomètres destinés à remorquer les convois.

Une erreur sur la véritable portée de la Scrivia avait probablement induit monsieur Mauss à se borner à l'étude de ce système. Cet ingénieur croyait que cette portée dans les basses eaux était seulement de 35 litres par seconde; il était évident dans ce cas que, malgré la chute considérable dont on pouvait disposer, cette quantité d'eau était insuffisante pour produire le travail nécessaire pour le service du plan incliné.

Mais, d'après la vérification faite par les ingénieurs, il fut reconnu qu'il y avait une grave erreur dans les chiffres adoptés par monsieur Mauss, et que au lieu de 35 litres, la Scrivia donnait, dans le temps des basses eaux, au moins 700 et même 900 litres par seconde. En conséquence il fut démontré que la Scrivia présentait une portée suffisante pour qu'on pût opérer une dérivation qui fournit la force nécessaire pour la locomotion du plan incliné.

Tout en examinant le beau projet de monsieur Mauss, la Commission crut donc devoir s'occuper des moyens d'utiliser cette eau pour le service du chemin de fer.

Lorsqu'on a de l'eau et une chute, on a de la force; toute la question était donc de savoir quel système on devait employer de préférence pour en faire usage. La première pensée qui se présenta fut d'employer les machines à colonne d'eau qui sont spécialement destinées à agir sous de grandes pressions et dont de nombreuses applications existent en Allemagne et en Angleterre où elles ont été étudiées et perfectionnées par monsieur Armstrong.

Monsieur l'ingénieur Grattoni, qui faisait partie de la Commission, fut chargé d'élaborer un projet dans ce sens; il en présenta un dont les détails sont étudiés avec le plus grand soin, et qui offre des améliorations propres à en assurer le succès d'une manière indubitable.

Toutefois, malgré les avantages que présentait ce système, il existait toujours une grave difficulté qui est celle de l'emploi d'un câble de 10 mille mètres de longueur qui devait transmettre le mouvement sur le plan incliné des Giovi.

Ici je dois faire connaître les doutes sérieux qui se sont élevés sur l'emploi d'un câble d'une telle longueur. Certainement les opinions de monsieur Mauss sur cette matière

méritaient une grande considération mais tous n'avaient pas la même confiance que lui sur l'emploi du câble; et, il faut le dire, des ingénieurs très distingués, étrangers à notre pays, qui avaient également beaucoup étudié cette question ne croyaient pas que sur une telle longueur, l'emploi d'un câble présentât des garanties suffisantes; qu'il me soit permis de citer monsieur Cini, ingénieur toscan, qu'une mort trop prompte a enlevé à sa patrie.

Cet ingénieur fut envoyé par le Gouvernement de Toscane pour étudier les différents systèmes de locomotion en usage en Europe sur les différents chemins de fer, et spécialement sur les plans inclinés pour en faire l'application au chemin de fer de Florence à Bologne. Sachant que je m'occupais de cette question, il m'écrivit et me demanda quelle était ma manière de voir au sujet du plan incliné des Giovi. Comme à cette époque la Commission du plan incliné de Giovi n'avait pris aucune décision, je ne crus devoir faire rien de mieux que de lui exposer succinctement le projet de M. Mauss. Lorsqu'il vit qu'il s'agissait d'établir un câble de 10 kilomètres de longueur, M. Cini me répondit qu'après de bien mûres réflexions, il ne voyait point la possibilité d'espérer le succès d'un tel moyen: certainement, si la mort ne l'eût pas ravi à la science, cet ingénieur aurait pu par ses connaissances spéciales porter de grandes lumières dans cette question.

Vous voyez donc, messieurs, que lorsque quelques ingénieurs émettaient dans le sein de la Commission quelques doutes sur la réussite de ce système, ils étaient quelque peu fondés en raison. Or, comme il était extrêmement urgent d'établir un prompt service sur le plan des Giovi, et que pour cela on ne pouvait se fier aux résultats incertains d'un mécanisme non encore expérimenté, on proposa d'examiner s'il serait possible d'employer momentanément des locomotives, sauf à étudier un système de transmission de la force des machines fixes propre à assurer le service.

C'est alors que messieurs Sommeiller, Grandis et Ruva proposèrent un système de locomotives dont ils garantirent les résultats. Je dois ici rappeler quel était l'état de la question à l'époque où nos ingénieurs faisaient cette proposition.

L'Autriche voulant traverser le *Soëmmering* par le moyen de locomotives, avait fait un appel à tous les ingénieurs du monde pour résoudre ce problème. Malgré les dépenses faites dans ce but et les prix considérables proposés aux concurrents, aucune des locomotives présentées au concours n'avait satisfait aux conditions voulues; et pourtant il s'agissait d'un passage bien moins difficile que celui des Giovi; car le plan du *Soëmmering* n'a que le 2 1/2 pour cent d'inclinaison tandis que sur certains points celui des Giovi a le 3 1/2 pour cent.

Malgré les objections graves faites à nos ingénieurs, ils prirent sous leur responsabilité le succès de leur système de locomotives, que monsieur Stephenson consentit bien à construire, mais dont il ne voulut pas garantir la réussite. Il faut le dire à l'honneur de monsieur le ministre, le Gouvernement eut le courage de se fier à la parole de ces ingénieurs quand beaucoup d'hommes éclairés semblaient en douter. Heureusement le succès a répondu à l'espérance, et grâce à nos ingénieurs un service régulier de locomotion entre Turin et Gènes a pu être établi. Probablement que sans eux nous serions encore à attendre un moyen de communication entre ces deux capitales de l'Etat.

Cependant, messieurs, il ne faut pas croire que le problème soit résolu sous le rapport économique.

Il est certain que le mouvement des voyageurs est assuré entre Turin et Gènes; mais si l'on considère la dépense que

nécessite actuellement ce service et si l'on réfléchit au développement que prendra nécessairement dans l'avenir le transport des marchandises, on verra que le système actuel n'est ni économique ni suffisant. Il peut sans doute continuer à servir pour le transport des voyageurs, mais pour les marchandises, il y a un autre problème à résoudre, et ce problème ne peut être résolu qu'au moyen de machines fixes.

Vous vous souvenez, MM., ce que j'ai dit relativement aux doutes exprimés par plusieurs ingénieurs par rapport à l'emploi des câbles dans les plans inclinés. Ceci explique pourquoi on a été naturellement conduit à examiner le système atmosphérique. Ici je dois répondre à une observation de l'honorable député Farina au sujet d'une phrase du rapport de la Commission du plan incliné des Giovi qui aurait rejeté l'emploi du système atmosphérique. Il est vrai que la Commission avait établi en principe qu'elle n'aurait examiné que des systèmes existants et dont les effets fussent suffisamment connus, vu qu'elle ne croyait pas convenable de confier un service aussi important, que celui des Giovi, à des mécanismes qui n'auraient pas eu pour eux la sanction de l'expérience. Or, parmi les systèmes atmosphériques appliqués à un service régulier, on connaît celui qui a été inventé en Angleterre et qui maintenant a cessé de fonctionner; il existe encore celui du chemin de fer de Paris à St-Germain. Ces systèmes sont à simple pression atmosphérique par le moyen du vide opéré dans le tube propulseur; l'expérience ne semble pas avoir démontré, que sous le rapport économique ils puissent être avantageux; bien au contraire. Ainsi la Commission ne pouvait le proposer; quant aux autres systèmes plus ou moins ingénieux proposés par plusieurs auteurs et non expérimentés, ce n'était pas le cas d'en parler à cause du principe énoncé précédemment; c'est pourquoi la Commission n'a pas cru pouvoir comprendre le système atmosphérique parmi ceux dont l'application immédiate était convenable.

Toutefois l'idée de l'emploi du système atmosphérique et surtout de l'air comprimé comme moyen de transmission de mouvement n'est nullement abandonnée par les ingénieurs; même plusieurs proposent de s'en servir dans les locomotives. Il me suffit de citer à ce sujet le savant M. De Crelle, un des hommes les plus distingués de l'Allemagne, qui a publié un livre remarquable où cette question est longuement traitée.

Mais dans tous les systèmes, la grande question est de faire le vide ou de comprimer l'air à bon marché. Il fallait donc imaginer quelque machine, quelque appareil dans ce but, et c'est ce qu'ont fait messieurs Sommeiller, Grandis et Grattoni en proposant leur nouvelle machine à comprimer l'air, dans laquelle la compression serait opérée par le moyen de la colonne d'eau provenant de la dérivation de Busalla. L'air ainsi comprimé serait ensuite introduit dans un tube propulseur et serait substitué au câble primitivement proposé pour la remorque des convois.

Maintenant, si le système atmosphérique vient à réussir, voyez quel avantage non-seulement pour le chemin de fer de Gènes, mais pour tous les chemins de fer à travers nos montagnes! De plus, il est évident que si pour Gènes le système atmosphérique vient à réussir, il assurera pour cette ligne le service des marchandises qui autrement serait très-douteux de l'avis d'un bon nombre d'ingénieurs si l'on en était réduit à se servir de câbles.

Ce serait donc déjà un grand pas de fait et un moyen certain d'assurer l'exercice du chemin de fer que d'exclure un élément d'un grand embarras tel qu'un câble de 10 kilomètres de longueur. Il faut bien considérer ce que c'est qu'un

câble de 10 kilomètres; le poids ne pourra pas en être calculé à moins de 4 kilogrammes par mètre, ce qui, sur 10 mille mètres, donne 40 tonnes; figurez vous donc un câble qui pèse 40 tonnes et qui doit être mis continuellement en mouvement pour traîner des convois.

Ainsi l'on ne peut contester l'utilité du système atmosphérique proposé, si, comme tout port à le croire, l'expérience confirme l'espoir fondé de ses inventeurs.

Vous voyez donc, MM., que la nature même des choses a conduit à chercher s'il n'y a pas moyen, dans le système atmosphérique, de pourvoir à la locomotion des convois sur le plan incliné des Giovi. Mais pour l'activer il faut une chute d'eau considérable telle que la présente la dérivation de Busalla actuellement en discussion.

Personne ne peut mettre en doute l'avantage immense que présentera l'invention de MM. Sommeiller, Grandis et Grattoni, si l'expérience qu'il s'agit d'entreprendre vient à réussir; ainsi l'on ne peut contester l'utilité publique, puisqu'il s'agit d'assurer sur le plan incliné des Giovi un service économique et constant pour les nombreux convois qui devront le traverser.

Toutefois si ce système ne réussit pas tel qu'on l'espère, au pis aller on en reviendra aux machines hydrauliques connues, et l'on emploiera les câbles auxquels, pour le moment on voudrait ne pas avoir recours à cause des objections qui sont faites contre leur emploi, sauf à en borner l'usage aux simples convois de marchandises.

D'après ce que je viens d'exposer, je crois que la Chambre se convaincra que l'on a été logiquement induits à admettre la nécessité d'établir une dérivation des eaux de la Scrivia pour le service du plan incliné des Giovi.

La Chambre sera également convaincue que là il y a utilité publique incontestable. Et cette utilité publique ne dépend pas de la réussite de la machine à air comprimé proposée par le Ministère; car, quand bien même cette machine ne réussirait pas, on pourrait en employer quelque autre, soit en revenant aux machines à colonnes d'eau, soit en employant les turbines, telles qu'elles sont en usage dans les montagnes où l'on dispose de grandes chutes.

Il ne faut pas croire ni que la science, ni que l'industrie soient prises au dépourvu, si par hasard la machine en question venait à ne pas réussir; non, la science ne sera pas prise au dépourvu. On a d'autres moyens qu'on pourra toujours adopter, dans le cas où le système qui est proposé par Sommeiller, Grandis et Grattoni ne répondrait pas à l'attente.

Voilà, messieurs, la série des raisonnemens qui ont conduit à admettre que la dérivation en contestation était réellement une œuvre d'utilité publique.

Il y a plus, messieurs, on vous a souvent parlé des docks qui doivent être construits à Gènes; leur établissement est une chose nécessaire, si l'on veut assurer l'avenir de ce port important.

Eh! bien: tous ceux qui ont visité les docks d'Angleterre, et spécialement ceux de Liverpool, ont pu constater qu'on emploie dans ces docks de petites machines à colonne d'eau pour l'élévation des fardeaux. Il faut donc de l'eau, afin de pouvoir produire la force nécessaire au transport des marchandises. Ainsi l'eau de la dérivation sera encore utilisée pour le service des docks. Nous aurons de plus des ateliers de réparation à Sampierdarena, et dans ces ateliers, comme on aura besoin d'une force motrice, l'eau de Busalla pourra y être utilisée.

Je ne parlerai pas de l'utilité que peut apporter cette eau à la ville de Gènes, ni des rivalités d'intérêt qui peuvent exis-

ter entre Gènes et Tortone; je laisse à part cette question, parce qu'à nos yeux elle est d'un ordre tout à fait secondaire relativement à celle du chemin de fer. Songeons qu'il s'agit ici d'assurer l'avenir de cette importante artère de notre commerce; c'est là qu'est l'utilité publique incontestable et qui doit dominer toute la discussion actuelle.

C'est cette considération qui, à nos yeux, l'a emporté sur toutes les autres et qui nous a déterminés à donner notre approbation au projet de loi dont il s'agit, malgré les graves irrégularités commises par le Ministère dans l'acte de concession.

Maintenant, il s'agit d'une autre question qui est celle de savoir si les indemnités que devra payer le Gouvernement aux propriétaires de la vallée de la Scrivia, ne dépasseront pas les avantages que le Gouvernement tirera de l'emploi de ces eaux. A cet égard, je n'ai qu'à me rapporter aux calculs faits par monsieur le rapporteur, d'après les données fournies par le ministre; l'économie qu'on pourra retirer, en tenant compte du seul mouvement actuel du chemin de fer, est de 140,000 francs par année, dont la moitié revient aux inventeurs de la machine pour tout le temps que dure leur privilège, qui est, je crois, de quinze ans. Passé ce terme, tout le profit retourne à l'Etat; et si le mouvement du chemin de fer se développe, comme il est probable, cette économie pourra s'élever jusqu'à 300 mille francs par année.

Ainsi vous voyez, messieurs, que d'un côté il y a pour le moment un avantage réel au moins de 70 mille francs par an, et qu'au bout des 15 ans, époque de l'expiration du privilège, cet avantage montera aux moins à 140,000 francs par an, tandis que toutes les indemnités que peut avoir à payer l'Etat ne peuvent guère dépasser la somme de 200 à 250,000 francs payés une fois pour toutes. Ainsi, l'avantage que doit retirer l'Etat de cette dérivation, seulement pour le service du plan de Busalla, sans parler d'autres services auxquels elle peut être appliquée, dépassera de beaucoup les indemnités probables qu'il faudra payer.

La Commission a cherché à se rendre compte de ces indemnités. L'usage que l'on peut faire des eaux de la Scrivia est de deux espèces: le premier est celui de l'irrigation; le second celui qu'on en fait comme force motrice.

Monsieur le rapporteur est déjà entré dans des explications à ce sujet. Ainsi comme il ne s'agit que d'une dérivation d'une roue d'eau environ, sa valeur ne peut s'élever, comme élément d'irrigation, au delà de 100 mille francs.

Reste l'indemnité qu'on devra donner aux différens propriétaires des fabriques situées sur les bords de la Scrivia. Je n'en sais pas le nombre, mais il ne dépasse pas je crois, trois ou quatre. Dans tous les cas on peut suppléer au défaut d'eau par une augmentation de chute. On pourra donc subvenir aux besoins de ces différentes fabriques en augmentant les chutes qui existent actuellement.

On peut donc être assuré que l'indemnité dont il s'agit ne pourra guère dépasser la somme d'environ 100 mille francs, qui, unie à la précédente, forme un total de 200 mille francs.

Il est conséquemment bien démontré que, même dans l'hypothèse la plus défavorable, il y a dans la dérivation actuelle un avantage économique, incontestable pour l'Etat.

Il y a encore, messieurs, une autre considération plus importante, celle de l'avenir même de notre chemin de fer: il est certain que le service de ce chemin sera compromis tant que l'on n'aura pas assuré d'une manière permanente le transit des marchandises sur le plan des Giovi.

Nous devons donc nous estimer heureux de pouvoir disposer d'une force motrice considérable, et d'avoir dans notre

pays des ingénieurs assez habiles pour inventer des moyens puissans et économiques, propres à résoudre le difficile problème de la locomotion sur le plan des Giovi, et qui étant appuyé sur les vrais principes de la science semblent présenter toutes les garanties de succès.

Certainement, MM., comme il s'agit d'un système tout à fait nouveau, et qui n'a pas encore été expérimenté, il est impossible de donner une décision absolue à cet égard sans avoir recours à l'expérience. Mais quand un projet est ainsi tracé, on ne peut se refuser à en faire l'essai.

Je crois vous avoir démontré que dans la dérivation actuelle, dont il s'agit, il y a utilité publique, et cette utilité incontestable doit l'emporter sur toutes les autres questions.

Comme j'ai eu l'honneur de le dire, plusieurs de nous regrettent que M. le ministre ait accordé la concession dont il s'agit d'une manière aussi irrégulière. Nous croyons que si l'on avait mis cette concession au concours public il en serait résulté des avantages plus considérables pour le Gouvernement. En effet il s'agit d'une dérivation de 360 litres par seconde. Or le *bronzino* de Gènes dont la portée est de 0 litre, 14 par seconde, se vend 10,000 francs; en conséquence la vente de ces 360 litres devrait produire une somme d'environ 26 millions; mais en supposant que la nouvelle quantité ajoutée à la distribution de Gènes fasse diminuer de la moitié le prix actuel du *bronzino*, nous aurons encore une valeur de 13 millions qui est bien supérieure aux dépenses que fera la société pour la dite dérivation.

Ainsi, l'on peut présumer que la société Nicolay qui a assumé l'entreprise de la conduite d'eau depuis Busalla jusqu'à Gènes, doit obtenir un bénéfice de plusieurs millions.

Par conséquent, il semble que les avantages que présente cette entreprise, étaient assez considérables pour attirer à l'époque où elle a été concédée le concours d'autres sociétés. A la vérité, la Commission a fait tous ses efforts pour obtenir des conditions plus avantageuses pour l'Etat.

Mais je dois faire observer à la Chambre, qu'il ne s'agissait plus ici d'une entreprise à donner, mais d'un ouvrage en grande partie accompli; qu'il ne s'agissait pas de choisir entre la société *Nicolay* et la société *Novella*, mais d'aviser aux moyens de conduire à terme des travaux presque achevés et surtout d'éviter à l'Etat tout remboursement envers la société *Nicolay* pour les frais des travaux exécutés et dont l'utilité avait été reconnue comme incontestable. Ce n'était donc qu'une société présentant des garanties suffisantes qui pouvait relever le Gouvernement de tous ces engagements envers la société *Nicolay*. Sans doute les avantages que proposait monsieur Novella étaient de nature à faire accepter ses propositions, puisque, non-seulement il se chargeait des indemnités à payer aux propriétaires de la Scrivia, mais encore il offrait une prime de 100 mille francs en sus au Gouvernement; mais, comme je l'ai dit, il importait que l'Etat n'eût désormais rien à déboursier, et monsieur Novella n'ayant pu remplir les conditions qui lui avaient été proposées comme garantie, l'on a été obligé de s'en tenir à la société *Nicolay* et d'adopter le projet de loi actuel comme une nécessité en vue d'une utilité publique incontestable. Mais en cela nous n'avons nullement entendu approuver toute la conduite du Ministère dans cette circonstance.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda chiudere la discussione generale.

DEPUTATI. Io debbo ancora parlare.

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.